ANNO 57 TORINO *Lunedì 12 Novembre 1923* NUM. 269

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Per numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 50 —	25,00	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Per numeri del lunedì	Italia e Colonie	L. 55 —	28,00	15 —
	Estero	» 110 —	57 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 2 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza 49
una ... Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari ... Commerciali prima pagina L. 4. Per i Dipartimenti ... Cronaca - Necrologie del Municipio ... cronaca cronaca. — Inserzioni ... NO
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e succursali

Stresemann parla ad Halle del ritorno del Kronprinz

"Le Potenze alleate non hanno motivi per protestare,,

L'oscura situazione di Monaco - Minacce contro i tipografi scioperanti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 12, mattino.

Il Cancelliere Stresemann, si è recato ad Halle, dove tenne un breve discorso politico. Era accompagnato dal nuovo ministro dell'Interno Jarres, (che è sindaco di Duisburg). Dapprima Stresemann, riferendosi ai disordini interni, che tormentano in questi giorni la Germania, e specialmente la Baviera, ha dichiarato essere sua opinione che la responsabilità di questi gravi avvenimenti, di cui non si può ancora prevedere l'esito, ricade sugli alleati: Francia ed Inghilterra.

Per quanto riguarda la situazione finanziaria ed i problemi economici relativi, egli ha avuto parole violentissime, contro gli scioperanti delle officine Carte-Valori e delle tipografie dove si stampano banconote. «Lo sciopero proclamato ieri minaccia ancora una volta di sabotare l'integrità dello Stato alla vigilia di avvenimenti gravissimi. In seguito allo sciopero dei tipografi ha dovuto essere interrotta e ritardata l'emissione della nuova moneta effettiva destinata a lenire la crisi della valuta». Il Cancelliere ha dichiarato che egli ha l'intenzione di procedere senza riguardo perchè questo stato di cose cessi immediatamente. Poi il Cancelliere ha toccato la questione della riduzione della burocrazia.

Ed è venuto infine al tema più vico. «Oggi — egli ha detto — il Kronprinz ritorna in Germania. È questa una questione di politica puramente interna, nella quale le Potenze alleate non hanno nulla a che vedere nè da protestare».

Stresemann ha fatto ritorno a Berlino in serata.

Il gen. Von Seeckt, capo della Reichswher ed investito di tutti i poteri eccezionali per delega di Ebert, ha fatto pubblicare un appello nel quale proibisce lo sciopero di tutti gli addetti alle tipografie che stampano banconote. Egli invita gli operai a riprendere il lavoro stamane alle sette; minacciando in caso contrario l'applicazione di gravi pene contemplate per lo stato d'assedio. Lo sciopero ha durato compatto finora e non escono altri giornali all'infuori del Vorwaerts e Deutsche Zeitung. Esso dovrebbe cessare questa mattina, almeno nel ramo degli stampatori di banconote. Si teme però che i Comunisti siano riusciti a fare nel frattempo attiva propaganda per la continuazione.

La situazione a Monaco

La giornata di ieri a Monaco non è passata del tutto tranquilla. Delle grandi dimostrazioni nazionaliste hanno percorso la città al grido di: «Abbasso Von Kahr! Abbasso i traditori della Nazione!».

L'ufficio del giornale Muenchener Neue Nacrichten, *che nella prima fase della sommossa prese partito per Hitler, ma che nel secondo giorno non contenea altro che lodi all'attuale autorità è continuamente sorvegliato, perchè è stato fatto segno a numerosi tentativi di attacchi da parte di giovani nazionalisti. La polizia ha dovuto qua e là intervenire per disperdere i dimostranti.*

Von Kahr ha diramato un nuovo appello nel quale comunica che difenderà a tutti i costi l'ordine e l'integrità del regno. Continuano intanto ad arrivare rinforzi a Monaco. La situazione rimane assai poco chiara. Non è un mistero per nessuno che mentre Von Kahr è isolato completamente, tanto dai nazionalisti, quanto dagli aderenti al governo di Von Kntling, nella popolazione è notevole un aumento di simpatia in favore di Hitler.

Gli ultimi saluti del Kronprinz

quando lasciò Weringen

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, mattino.

Il corrispondente da Amsterdam del *Matin*, recatosi a Wieringen, ha avuto la convinzione che l'ex-Kronprinz non è fuggito, ma ha lasciato l'Olanda con il pieno consenso del Governo neerlandese. Il punto di vista del Governo fu sempre che il Kronprinz era libero di lasciare l'Olanda quando gli fosse piaciuto. Il dott. Kon, segretario generale del Gabinetto olandese si era recato a varie riprese a Wieringen in queste ultime settimane. Venerdì sera il capitano della nave che fa servizio fra Wieringen ed il Continente, ricevette la visita del borgomastro di Wieringen che lo prevenne che l'indomani alle 4,30 egli doveva tenersi pronto a prendere come passeggero il Kronprinz. Il borgomastro soggiunse: «Dovete però stare zitto, perchè si tratta di un segreto di Stato». Contemporaneamente il personale del Kronprinz fu istruito della sua decisione, così pure lo chauffeur che doveva condurre il Principe dal presbiterio all'imbarcadero.

La mattina, alle 5,30, il Kronprinz, che appariva commosso, partì accompagnato dall'aiutante maggiore Mueldner, e dal suo segretario Berg. Sull'imbarcadero il borgomastro Kolf ed il brigadiere di polizia di Wieringen, si recarono a ringiungerlo. Nessun altro, all'infuori di questi era presente. Eccessivamente nervoso il Kronprinz strinse la mano del capitano, cui offrì un portafogli con monogramma, contenente del denaro. Era il terzo che il Principe gli offriva, dopo il suo arrivo a Wieringen. Il Principe prese posto mantenendo rigidamente le braccia conserte. Un particolare tipico: un passeggero che prese posto nella nave un'ora dopo notò nella cabina il resto di una sigaretta con il monogramma W, ciò che gli causò un certo sospetto. Fu così che la voce di partenza del Principe venne diffusa.

Altro particolare: un telegramma inviato da Ewyckshuis, ad un certo personaggio dell'Aja, comunicò la notizia con queste parole enigmatiche: «Il signor Coso e compagnia, partiti in due automobili».

Ieri sera la cuoca ed il segretario del Kronprinz nel presbiterio deserto, facevano gli ultimi preparativi per seguire il loro padrone nella Slesia, soluzione per la quale essi non nascondevano la loro soddisfazione.

La Conferenza degli Ambasciatori e la risposta olandese

Parigi, 12, mattino.

Il signor Dehoesch, incaricato di affari di Germania ha consegnato al segretario della Conferenza degli ambasciatori la risposta del Governo tedesco relativa alla Commissione di controllo militare interalleata in Germania. I segretari della Conferenza si sono riuniti per esaminare questa nota e per preparare il lavoro della prossima seduta della conferenza che avrà luogo oggi. Durante la riunione è probabile che saranno pure studiate le questioni sollevate dal ritorno dell'ex Kronprinz in Germania.

L'Aja, 12, mattino.

Una nota è stata consegnata ai corrispondenti della stampa, in merito alla partenza dell'ex-Kronprinz. Termina con questa dichiarazione di massima: «Il Governo olandese non ammette che uno straniero, che non è prigioniero, possa essere impedito di lasciare il territorio olandese per recarsi in un altro paese. Il Governo olandese non ignorava nè il passo di Lord Crewe presso il signor Poincaré, nè le conclusioni della Conferenza degli ambasciatori che sono state pubblicate l'8 novembre».

Lo spettro della guerra di rivincita

Bruxelles, 12 mattino.

Commentando il ritorno dell'ex-Kronprinz in Germania la *Nation Belge* dice che gli Alleati pagano oggi ben caro la loro debolezza verso il Governo dell'Aja, che si è fatto complice dei due criminali e che con un po' di energia avrebbero potuto essere costretti a piegarsi alla volontà degli Alleati. Il giornale si domanda quello che faranno gli Alleati, perchè tutto è pronto in Germania per un colpo di testa. Se la Francia ed il Belgio non occupassero la Rhur, domani si avrebbe la guerra di rivincita, una specie di crociata germanica per vendicare la sconfitta e strappare il Trattato.

Le zuffe nel Palatinato

tra nazionalisti e separatisti

Parigi, 12, mattino.

I capi del movimento repubblicano del Palatinato secondo telegrafano da Duesseldorf hanno ricevuto ieri nuove ed interessanti adesioni. Dopo l'occupazione da parte della guardia renana della città di Cassel, il borgomastro e le principali notabilità della città hanno aderito alla Repubblica. Le truppe restano ai loro impadronite del Municipio, della caserma della gendarmeria e del Commissariato di polizia della Spira senza che ne sia risultato alcun grave incidente.

Per contro, i nazionalisti hanno reagito a Bergzabern, dove hanno attaccato la sottoprefettura, nella quale da tre giorni i repubblicani si erano installati. Durante la lotta due separatisti ed un nazionalista sono stati feriti.

A Lambrecht una grave zuffa è scoppiata tra comunisti e separatisti. Nove di questi ultimi sono rimasti feriti, e due sono morti all'ospedale. Duisburg, l'ultima città che i separatisti occuparono in zona belga è stata sgombrata in seguito ad ordini dell'alto Commissario belga, il quale avrebbe intimato ai repubblicani di andarsene. Continua frattanto la polemica tra separatisti ed autorità belghe; i primi affermando di essere stati incitati anche dai belgi ad agire e la seconda smentendo in modo reciso la cosa.

L'Intesa e la crisi europea

Dichiarazioni di Poincaré

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12, mattino.

Il *Daily Telegraph* pubblica una intervista, che il suo redattore politico attualmente di passaggio a Parigi, ha avuto venerdì sera con Poincaré. Il pubblicista inglese aveva nella mattinata interrogato alcuni *chauffeurs* e dei meccanici sulla occupazione della Ruhr per conoscere la opinione popolare francese. Essi avevano risposto unanimemente: «Andrà bene poichè Poincaré se ne occupa». Il rappresentante del *Daily Telegraph* ha riferito queste parole al presidente del Consiglio, che lo divertirono e lo commossero nel tempo stesso. Indi Poincaré disse:

«Sì, bisogna capire che non vi è una politica di Poincaré; non vi è che la politica della Francia, ed io sono stato profondamente commosso per il fatto che Baldwin ha pubblicamente riconosciuto che io ero appoggiato dalla grande maggioranza dei miei compatrioti».

Per quello che concerne la necessità di mantenere l'Intesa, il signor Poincaré ha detto: «L'Intesa è stata e continuerà ad essere la chiave di volta della crisi europea. Senza di essa nessuna soluzione rapida dei problemi internazionali è possibile. Io sono talmente convinto della necessità dell'Intesa, che sono disposto a mostrarmi conciliante nei riguardi degli Alleati della Francia, ma bisogna che mi si lasci guidare dal trattato di Versaglia e dagli interessi del mio paese. Nel caso europeo attuale il Trattato di pace è il solo punto fisso».

Sulla questione dell'occupazione della Ruhr Poincaré si espresse in questi termini: «La Francia si è recata nella Ruhr pienamente cosciente del suo diritto di agire in tal modo in virtù del trattato e dopo essere stata invitata a farlo dalla Commissione delle riparazioni, la quale aveva constatato l'inadempienza della Germania. In questa impresa è d'accordo con il Belgio e con l'Italia che la Francia ha agito. Essa non ha un solo istante considerato i suoi propri interessi ad esclusione di quelli degli altri, nè ha mai dimenticato che essa agiva come mandataria di tutti gli Alleati. Quantunque la vittoria riportata su coloro che alimentavano la resistenza passiva ufficiale, sia completa, noi non abbiamo mai pensato ad approfittare di questa circostanza per ottenere dei vantaggi pratici sui nostri alleati».

Wilson riprende a parlare

e stigmatizza il contegno dell'America

(Servizio speciale della «Stampa»)

Washington, 12, mattino.

In occasione del quinto anniversario dell'armistizio, per la prima volta l'ex-presidente Wilson ha parlato cinque minuti in casa sua davanti ad un apparecchio di telefonia senza fili. Le sue parole sono così state diffuse fino alle regioni più remote del paese. Il presidente Wilson, stigmatizzando violentemente l'atteggiamento dei suoi compatrioti, si è così espresso:

«L'anniversario del giorno dell'armistizio deve suscitare in noi una grande esaltazione di pensiero, perchè evoca un fiero ricordo; quello del nostro giorno, il giorno che domina fra tutte queste giornate indimenticabili dell'inizio di novembre che alzarono il mondo ad un livello così elevato di visione per la conquista del quale si combattè e si vinse la grande battaglia della democrazia e del diritto. I nobili ricordi di questa gloriosa epoca sono stati disgraziatamente gunstati e resi inutili per il fatto dell'azione vergognosa, che si fece, quando la vittoria fu ottenuta sovrattutto per lo spirito indomabile e per i sacrifici dei nostri invincibili soldati, voltare la schena ai nostri associati, rifiutare di prendere la nostra parte di responsabilità nell'amministrazione della pace, e nel ristabilimento permanente dei risultati di guerra, guerra vinta al prezzo di tante vite e tanti tesori; azione vergognosa che ci porta ad un isolamento egoistico tanto più ignobile in quanto è manifestamente vile e disonorante.

«Questo atto deve rimanere per sempre per noi una fonte di profonda mortificazione, ed il dovere mutuale di libertà ed onore, ci obbligheranno inevitabilmente a ritornare su questo errore per riprendere dinnuovo la missione coraggiosa, piena di rispetto di noi stessi e di aiuto soccorrevole che ogni vero americano desidera vederci rappresentare in una reale partecipazione negli affari del mondo. Che poi abbiamo potuto in tal modo causare un torto alla civiltà, in uno dei periodi più critici della storia dell'umanità, è tanto più deplorevole in quanto che ogni cosa che è trascorso ha provato che i servigi che noi avremmo potuto rendere erano sempre più indispensabili e che si imponevano in modo urgente, man mano che peggioravano le circostanze demoralizzatrici che noi avremmo potuto controllare».

Dopo aver notato che il presente stato di cose nel mondo fornisce agli Stati Uniti l'occasione di riscattare il passato, l'ex-presidente ha concluso con questa parola: «Il solo modo di provare che noi comprendiamo tutto il senso di questo anniversario, si è di prendere la decisione di allontanare l'interesse personale, di formulare nuovamente i grandi ideali e gli scopi della politica internazionale e di agire secondo questi principi. Così, soltanto così, noi potremo entrare nel quadro delle tradizioni dell'America».

Un ex-ministro consiglia il Re

ad allontanarsi dalla Grecia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, mattino.

Un telegramma da Atene annuncia che l'ex-ministro di Grecia a Washington, signor Russos, durante un colloquio avuto con il Re, suggerì a questi di prendere l'iniziativa di lasciare la Grecia fino a dopo le elezioni o abdicando prendendo un congedo di alcuni mesi. A questi suggerimenti, fatti in forma cortese e rispettosa, il Re ha risposto lasciando capire che non voleva prendere nessuna iniziativa, ma che si sarebbe uniformato all'avviso del Governo. Si attendeva che il Re pensi a convocare il Consiglio della Corona.

L'anniversario dell'armistizio a Parigi

La fiamma simbolica sulla tomba del Milite Ignoto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, mattino.

Parigi ha celebrato ieri con slancio unanime il 5.o anniversario dell'armistizio. La cerimonia ufficiale si è svolta alla tomba del Milite Ignoto, sotto l'Arco di Trionfo, alla presenza del presidente della Repubblica, dei membri del Governo, del Corpo diplomatico e delle alte autorità. Anche quest'anno le bandiere e gli stendardi dei 168 reggimenti disciolti, conservati al museo degli Invalidi, hanno partecipato alla cerimonia. Portati da ufficiali di complemento e della riserva, i vessilli, preceduti e scortati da distaccamenti di truppa, sono stati portati in forma solenne, percorrendo i Campi Elisi in piazza Etoile, dove si sono schierati attorno alla gloriosa tomba che scompariva sotto una vera montagna di fiori, inviati da autorità civili e militari e anche dai Governi esteri.

Alle ore 11, dall'alto dell'Arco del trionfo venne sparato un petardo e mentre le truppe presentavano le armi e le bandiere si abbassavano in atto di saluto tutti si sono scoperti ed osservarono un minuto di profondo silenzio. La fine del minuto venne annunziata da un secondo petardo, dopo di che le truppe della guarnigione di Parigi sfilarono innanzi al presidente della Repubblica che aveva preso posto a destra della tomba gloriosa. Una folla immensa ha assistito alla cerimonia malgrado la temperatura gelida ed il vento freddo. Non avvenne il minimo incidente.

Alle ore 18 poi il ministro della Guerra, Maginot (un grande mutilato che ha fatto valorosamente la campagna come sergente) ha acceso la fiamma che d'ora innanzi brillerà permanentemente sulla tomba gloriosa e che sarà ogni giorno accesa per cura delle Associazioni ex-combattenti. Una folla immensa assisteva al gesto simbolico ed un fremito passò in tutti quando la lingua di fuoco, simbolo del nuovo culto, guizzò dal lampadario raffigurante una bocca di cannone emergente da un fascio di spade. Migliaia e migliaia di persone hanno visitato sino ad ora tarda della notte la tomba, riversandosi quindi per le vie della capitale pavesate ed illuminate.

Il milione

della lotteria dei Buoni del Tesoro vinto dal N. 972506

Roma, 12, mattino.

Oggi è stato iniziato il sorteggio dei premi spettanti ai Buoni del Tesoro novennali della prima serie. Il premio di un milione è stato vinto dal numero 972506; quello da lire 100.000 dal numero 819015; quello da lire 50.000 dal numero 605485; quello da lire 10.000 dal numero 117940. I premi da lire 5000 sono stati assegnati ai numeri 1304450, 137651, 611285 e 1354979.

Un ciclone su Tolone

La rada sconvolta e case inondate

Parigi, 12, mattino.

Un violento ciclone ha devastato ieri la regione di Tolone. Nel quartiere del Poligono tutto un isolato di case è stato letteralmente inondato. Uno stabile è crollato parzialmente. Per fortuna gli occupanti avevano potuto mettersi in salvo. Il ciclone è stato particolarmente violento nella rada. Tutte le navi hanno dovuto raddoppiare gli ormeggi. La rada di Salins-d'Hyres è impraticabile. Una goletta italiana che si trovava alla deriva ha potuto essere soccorsa in tempo da una cannoniera che ha perduto l'elica durante le operazioni di salvataggio.

Roma celebra in forma solenne il genetliaco del Re

Il Duca della Vittoria passa in rivista le truppe — La consegna delle medaglie dell'Unità — Il discorso di riconoscenza dell'on. Mussolini ai combattenti — Il primo pranzo diplomatico dopo la guerra — I brindisi di Barrère e del Presidente

Roma, 12, mattino.

Per la ricorrenza del genetliaco del Re la città appariva ieri imbandierata e animatissima. Le artiglierie hanno sparato le salve regolamentari, i palazzi capitolini erano decorati dagli arazzi storici. Le autorità e le associazioni patriottiche hanno inviato alla Reggia dispacci di devozione e di augurio. Nel piazzale della caserma di Castro Pretorio ha avuto luogo la rivista delle truppe del presidio, passata dal generale Diaz. La cerimonia militare non è riuscita soltanto una magnifica manifestazione del nostro esercito e della nostra marina, ma è stata altresì occasione di una grande festa di popolo. L'affluenza della folla lungo le vie percorse dalle truppe e le rinnovate espressioni di entusiastica indirizzate all'esercito hanno formato uno spettacolo imponente. A ogni finestra avventolava un tricolore. Lo scintillio delle armi e degli elmetti mattavano nel pareggiare delle folla la loro nota marziale. Lo spettacolo non era meno imponente nell'interno di Castro Pretorio: tutte le tribune riservate agli invitati come i recinti per il pubblico, e persino le finestre, le logge ed i balconi della caserma comprese nella vasta area della piazza d'armi apparivano gremiti di folla. Una piazzale intanto si venivano schierando, agli ordini del comandante la divisione, gen. Pugliese, le truppe del presidio su sei linee.

Alle 10.15 s'annida l'arrivo delle autorità invitate alla cerimonia e per le quali era stata elevata una tribuna speciale di fronte allo schieramento delle truppe. Grandi acclamazioni hanno accolto l'arrivo del Presidente del Consiglio on. Mussolini, che era accompagnato dal sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo in uniforme di luogotenente generale della Milizia nazionale e dal suo segretario particolare comm. Chiavolini. Il Presidente del Consiglio è stato salutato al suo arrivo dal gen. Pugliese, dal presidente del Senato on. Tittoni, dal regio commissario di Roma, dai sottosegretari on. Bonardi e Lissia e da altre autorità. Successivamente hanno preso posto nel palco delle autorità tutti gli addetti militari delle Ambasciate estere e moltissimi ufficiali superiori dell'esercito, della marina e della milizia nazionale.

La rivista passata da Diaz

Alle 10,30, salutato dalle fanfare che hanno intonato la marcia reale, è entrato a cavallo nella Piazza d'Armi il generale Diaz, seguito da un gruppo di generali delle varie armi, tra cui il gen. De Bono, in divisa di comandante della M. S. Il generale Diaz dopo aver passate in rassegna le truppe, è venuto a collocarsi davanti al palco delle autorità per procedere alla distribuzione delle ricompense al valore militare, assegnate alle famiglie di militari caduti in guerra. La cerimonia militare si è chiusa con lo sfilamento delle truppe davanti al Presidente del Consiglio, al generale Diaz e alle altre autorità. Lo sfilamento ha suscitato vibranti dimostrazioni da parte della folla, che ha salutato con acclamazioni prolungate il passaggio delle bandiere e dei reggimenti. Alla fine della rivista il Presidente del Consiglio ha rivolto al comandante la divisione le seguenti parole: «La prego di esprimere agli ufficiali e alle truppe il senso del mio più vivo compiacimento e della mia più profonda ammirazione».

Quando l'on. Mussolini ha lasciato il palco delle autorità per risalire sulla sua automobile, la folla gli ha improvvisato una manifestazione. Una vecchierella, fra gli altri, sopraffatta fuori della folla, gli ha gridato da vicino con voce commossa: «Viva il salvatore della patria». L'on. Mussolini le ha risposto con un sorriso e con qualche parola di affettuosa cortesia. Grandi acclamazioni hanno salutato pure il generale Diaz e l'ammiraglio Thaon di Revel.

La cerimonia a Palazzo Salviati

Il presidente del Consiglio on. Mussolini, ha poscia presenziato alla cerimonia per la distribuzione della medaglia dell'Unità d'Italia che la sezione di Roma dell'Associazione madri e vedove dei caduti in guerra di grandi mutilati e grandi feriti nella ultima guerra di redenzione. Il presidente del Consiglio, accompagnato dal sottosegretario alla Presidenza, on. Acerbo, è stato ricevuto all'ingresso di palazzo Salviati dove ha sede l'Associazione, dalle signore Turbo, medaglia d'oro, e Pocterla, e dal comm. D'Amelio. All'ingresso della sala, dove erano riuniti numerosi grandi invalidi e feriti di guerra, l'on. Mussolini è stato fatto segno ad una calorosa dimostrazione. Alla cerimonia erano presenti anche i ministri Diaz, Thaon di Revel, i sottosegretari Bonardi e Lissia, il senatore Cremonesi, il generale Agò, rappresentante del Corpo di Stato Maggiore, nonchè numerose altre autorità, personalità e rappresentanze con vessilli. Dopo le parole delle signore Cerboni e d'Amelio, la signora Pocaterra ha letto le adesioni, tra le quali si notavano quelle dei ministri Federzoni e Oviglio, dei sottosegretari Luigi e Ciano e del vescovo castrense mons. Cerrati. Ha letto quindi una commovente lettera dei piccoli orfani di guerra della sezione di Roma.

La signora Pagni, segretaria di presidenza dell'Associazione, ha dato quindi lettura del seguente telegramma da inviarsi al Re:

«Associazione nazionale madri e vedove caduti, sezione di Roma, riunita ad affermare con gesto fraterno rivolto ai valorosi superstiti della grande guerra la gioia comune per l'unità della patria, in questo giorno caro a tutti i veri italiani, invia voti al Re soldato, il cui nome, come insegnarono i martiri nostri morendo, non è possibile disgiungere da quello d'Italia».

La lettura del telegramma è accolta da grida di «Viva il Re». Quindi la signora D'Amelio ha salutato al presidente del Consiglio, racchiuse in un astuccio sormontato dallo stemma dell'Associazione, le medaglia grande e quella piccola dell'Unità d'Italia, ed una pergamena con patriottica scritta.

Mussolini esalta i combattenti

L'on. Mussolini ha quindi pronunciato il seguente discorso:

«Prima di ringraziare, desidero, signore e miei cari commilitoni, dirvi poche parole. Questa cerimonia intima e perciò stesso eminentemente suggestiva è degna dell'altra, alla quale ho assistito poco fa alla caserma del Macao. Questa cerimonia stringe i rapporti, che devono essere sempre più profondi, fra tutti coloro che hanno vissuto e sofferto nella guerra vittoriosa. Mi si è data una medaglia dell'Unità italiana. Io non so se nella mia qualità di capo del Governo, certo nella mia qualità di fascista e di italiano ho il dovere di dichiararvi che forse l'Unità non è ancora perfetta. L'intesa quindi che si tratta della unità che abbiamo raggiunta colla sempre più splendida vittoria del Piave del 24 ottobre 1918. Tutti coloro che a quella vittoria hanno partecipato marciando verso le frontiere, soggiornando nelle trincee (e non era sempre un soggiorno piacevole come voi sapete) andando all'assalto, lasciando ai di là dei reticolati brandelli di carne viva e spesso la vita, tutti sono nel cuore del Governo, tutti devono essere nel profondo cuore del popolo italiano e sarebbe assai triste il giorno in cui il popolo italiano non avesse più il rispetto massimo per coloro che sono stati gli artefici dell'incomparabile vittoria della nostra patria».

Il discorso del presidente del Consiglio è stato accolto da scroscianti applausi. L'onorevole Mussolini ha quindi fatto il giro della sala, distribuendo la medaglia dell'Unità d'Italia. A ciascun ferito o mutilato veniva anche consegnata una riproduzione della pergamena offerta all'on. Mussolini. Alle 13.30 il presidente del Consiglio ha lasciato la sede dell'Associazione. Lungo le scale la bambina Zucchi gli ha offerto un mazzo di rose bianche. Il presidente l'ha più volte baciata. All'uscita la folla ha rinnovato le ovazioni.

Il pranzo diplomatico a Palazzo Venezia

Nella serata ha avuto luogo a Palazzo Venezia il pranzo diplomatico offerto dal presidente del Consiglio in occasione del genetliaco del Re. Gli invitati, ricevuti all'alto dello scalone dai consiglieri Costarini, segretario generale, e dal conte Caccia Dominioni, direttore generale degli affari generali agli esteri, sono stati accompagnati dai cerimonieri nell'appartamento di papa Cibo, dove si trovavano ad attenderli la duchessa Cito di Corte della Regina, e l'on. Mussolini, coadiuvato dal suo capo di gabinetto comm. Barone Russo.

Il pranzo ha avuto luogo in una dei due grandiosi saloni che formano il corpo centrale di Palazzo Venezia, tra l'appartamento di papa Cibo e l'appartamento di papa Barbo. Il salone era decorato con una mirabile serie di antichi arazzi e con festoni di alloro. La tavola, disposta su tre lati, era adorna di fasci di rose; nel centro rose bianche, intorno orchidee e ai lati altre rose. Il presidente del Consiglio aveva alla sua destra la signora Barrère, ambasciatrice di Francia, ed alla sinistra la contessa Van den Steen, ambasciatrice del Belgio. Di fronte al presidente sedeva la duchessa Cito che aveva alla destra l'ambasciatore di Francia ed alla sinistra l'ambasciatore del Belgio. Al pranzo, oltre a tutto il Corpo diplomatico accreditato presso il Re, hanno partecipato il presidente del Senato e donna Bice Tittoni, il presidente della Camera on. De Nicola, il ministro della guerra e la duchessa della Vittoria, il ministro della marina e la duchessa Thaon di Revel, il ministro delle colonie, il ministro del LL. PP. e la signora Carnazza, il ministro delle PP. TT. e la duchessa Di Cesarò, il ministro dell'economia nazionale, il sottosegretario alla presidenza, il sen. Contarini, il gen. Ravazzi comandante il IX Corpo d'armata, il marchese Solaro del Borgo grande scudiero, il generale Pugliese comandante la divisione, il sen. Cremonesi ed altre autorità.

I brindisi

Il sig. Barrère, decano del corpo diplomatico, ha fatto quindi un brindisi al Re. L'on. Mussolini alla sua volta ha proposto di bere alla salute dei Sovrani e dei capi di Stato amici ed alleati dell'Italia. E' da rilevare che è la prima volta, dallo scoppio dell'ultima guerra, che viene ripristinato il pranzo diplomatico, che mai è stato tenuto con tanta solennità. Al pranzo, per la prima volta sono intervenute le signore.

Finito il pranzo, alle ore 22.30 gli invitati sono ritornati nell'appartamento di papa Cibo. Frattanto si sono aperti i saloni per il ricevimento, al quale è intervenuto anche il personale diplomatico non invitato al pranzo le prime quattro categorie dello Stato, le medaglie d'oro, i capitani d'onore della M. S., il Direttorio del P. N. F., i rappresentanti della stampa nazionale ed estera e gli alti funzionari del Ministero degli Affari Esteri. Alle ore 22.45 il Presidente, seguito dagli invitati al pranzo, si è recato nella sala del concistoro, ove sotto la direzione del maestro Molinari è stato eseguito un programma di musica esclusivamente italiana. Quindi tutti gli invitati sono passati nella sala del Mappamondo, ove era apprestato un sontuosissimo *buffet*. Verso l'una le sale hanno cominciato a sfollarsi.

Le cerimonie di Milano

Milano, 12, mattino.

Il genetliaco del Re è stato solennemente festeggiato in tutta la città. Il sindaco ha inviato al Re un telegramma augurale. Pel cattivo tempo è stata sospesa la rivista militare. Nella mattinata nel salone delle statue del Castello Sforzesco ha avuto luogo la cerimonia della consegna della fiamma al gruppo della brigata «Palermo» (67 e 68 fanteria). Madrina della fiamma è stata la medaglia d'oro signora Bossi. Nel pomeriggio, nella basilica di S. Ambrogio è stato celebrato un solenne «Te Deum» di ringraziamento per la guarigione delle principesse reali Mafalda e Giovanna. Pure nel pomeriggio la svolo luogo un corteo che si è recato al piazzale di Porta Venezia, al quale è stato dato il nome di piazzale Guglielmo Oberdan.

Il 75.o anniversario della vittoria di Osoppo

Udine, 12, mattino.

Osoppo ha commemorato ieri il settantacinquesimo anniversario dell'epica difesa del forte. Sono intervenute alla cerimonia cospicue autorità civili e militari. Invitò la sua adesione il generale Diaz. Nel forte, ove il Sottosegretario Lopi tenne il discorso ufficiale, seguì poscia lo scoprimento della lapide commemorativa. Durante la cerimonia le artiglierie spararono a salve.

Ieri sera la storica forte appariva fantasticamente illuminato da una luminaria di gala.

Il saluto dei bimbi giapponesi a tutti i bimbi del mondo

Tokio, 12.

Nel parco Nidiyé, in una grande riunione alla quale hanno preso parte il corpo diplomatico, numerosi residenti esteri ed una gran folla, un rappresentante dei bambini giapponesi ha pronunciato queste parole: «Siamo riuniti oggi 11 novembre per celebrare il quinto anniversario dell'armistizio; siamo tutti lietissimi di vedere che voi siete venuti in così gran numero ad unirvi a noi, voi che rappresentate le diverse Nazioni del mondo. In questa occasione tentiamo a ringraziarvi dal profondo del cuore a nome di tutti i bambini giapponesi per la calorosa e generosa simpatia che ci avete dimostrato in seguito al terribile terremoto del 1.o settembre. Vi saremo riconoscenti per tutta la vita e ci sforzeremo tenendoci stretti le mani col bambini di tutti i paesi di portare il nostro aiuto per il mantenimento della pace».

Il convegno nazionale del Partito socialista italiano

Intransigenza a destra e a sinistra, ma non isolamento

Milano, 12, mattino.

Ieri mattina nella palestra scolastica B. Luini si è inaugurato il convegno nazionale del partito socialista italiano. Erano presenti trecento delegati fra cui 45 deputati. Ha aperto il convegno l'on. Turati che saluta i convenuti a nome della sezione milanese, ricorda l'adesione dell'Internazionale di Londra, rivolge un saluto ai compagni senatori belga Rooshreeck e Baeck, rappresentanti del partito operaio belga, la cui presenza è salutata da caldi applausi dell'assemblea. Dopo aver rivolto un saluto ai compagni che lottano con fede in provincia, rileva l'opera civile compiuta dal partito. Siamo qui, termina l'oratore, per orientarci con spirito sereno guidati dal senso della realtà, da qui usciremo serenamente tutti con più fede, più ardore, più ottimismo che ci incoraggeranno a persistere nella dura battaglia».

Si levò poscia il sen. Rooshreeck, il quale con grande eloquenza salutò i socialisti italiani e diede notizia del movimento politico economico del Belgio.

Pariano Matteotti e Zanerini, che presenta una relazione sulla quale pariano Benedetti, Modigliani, Dugoni ed altri. La proposta Zanerini è approvata. La proposta è questa: che sia integrata la Direzione del partito e che venga istituito il Consiglio nazionale.

Nella seduta del pomeriggio il segretario generale on. Matteotti fa la relazione politica; ritiene che non vi possano essere discussioni nè dissensi sull'atteggiamento verso il Governo per i suoi metodi antidemocratici e la sua natura antisocialista, e non doppiamente opposti al concetto del partito socialista, il quale deve diventare il centro dell'antitetico movimento di libertà. Riconosce che l'organizzazione economica ha necessità di vita contingente, che il partito deve comprendere, ma nessun socialista può ripiegare e rifiutare in nessun modo quel pur alto segnacolo di libertà che oggi è tenuto più alto dal partito socialista.

Modigliani consente sulle linee generali della relazione Matteoni. Svolge però il concetto che la ripresa avverrà prima del movimento. Illustra lungamente questa tesi. Targetti dissente da Modigliani in quanto ritiene che la Confederazione debba per sua necessità mantenersi sul terreno politico.

Targetti vuole che il partito socialista unitario si differenzi costantemente da quello massimalista. Anche Treves sostiene le ragioni di essere del partito. Turati rivendica le dimostrazioni di Targetti e Treves. Il fascismo dice è l'anima non di tutti i borghesi ma di alcuni ceti plutocratici e non ha distrutto il nostro patrimonio ideale. Obbietta Modigliani che non si tratta infatti di abbattere il corporativismo di movimento politico. Afferma la sua fede nell'avvenire della causa operaia e dell'Italia nel mondo.

Bella trova consensi i concetti espressi dal Targetti. Riconosce l'alta funzione politica del partito. Desidererebbe una mozione più breve di quella portata dalla sezione di Milano nella quale si riflettessero i punti programmatici dell'azione politica del partito. La discussione è sospesa e rinviata ad oggi.

Quaranta morti a Bucarest

per lo scoppio di un forte

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, mattino.

Uno dei più importanti depositi di munizioni del forte di Domnesti, situato a circa quindici chilometri da Bucarest, ha esploso. Una quarantina di persone sono rimaste uccise. La forza dell'esplosione è stata tale che un gran numero di finestre della capitale sono andate in frantumi e una gran quantità di vetri sono stati danneggiati. La popolazione, credendo si trattasse del terremoto, fu presa per un certo tempo da un violento panico. Le cause dell'esplosione sono ignote.

La tragica fine di un ex ministro bulgaro

Condannato, fuggì dal treno ed è preso a fucilate

Sofia, 11.

L'Agenzia Telegrafica bulgara pubblica: «Ieri, alle ore 15, l'ex-ministro Todor Ivanoff, recentemente condannato dal Tribunale di Plouhy a sei anni di reclusione, mentre veniva trasportato in treno a Sofia con la scorta di un ufficiale e due soldati, eludendo la vigilanza dei custodi aprì la porta dello scompartimento in cui si trovava e saltò sulla via ferrata nonostante il fuggire. Fu fatto fermare il treno e due soldati della scorta e numerosi viaggiatori discesero dal treno e si misero ad inseguire il fuggiasco. Nonostante gli fosse stato intimato di fermarsi, Todor Ivanoff continuò a fuggire. I soldati allora gli tirarono contro alcuni colpi di arma da fuoco ferendolo gravemente. Poco dopo fu seguito alla ferita riportata e morì».

BIBLIOTECA CIVICA

CRONACA DELLO SPORT

Il campionato di foot-ball

I "leaders,, del Girone A, Genoa e Padova, battuti

L'irresistibile ascesa della Pro Vercelli - La bella forma del Torino

La lotta nei due gironi in cui si divide il campionato di foot-ball di prima divisione va assumendo ogni domenica un interesse maggiore. Non si parla infatti di posizioni definitivamente delineate, neanche per quello che riguarda le squadre di testa, perchè le sorprese clamorose della sesta giornata hanno lasciato i leaders nella loro marcia ascensionale. I campioni d'Italia, che hanno dato calcio imbattuti tutte le partite dopo la partita perduta a Genova contro la Pro Vercelli due anni fa, sono stati sconfitti nettamente a Livorno e si vedono ora assaliti in classifica dai loro vincitori, perchè il Padova s'è fatto vincere dall'Internazionale e il Modena non è riuscito che a pareggiare a Brescia. Nel Girone B invece le posizioni delle squadre non si sono affatto sensibilmente, perchè gli unici alterati seriamente, cioè i Torinesi quasi di più noti sono riusciti ad imporsi quasi tutti agli avversari. Se il Pisa è stato obbligato dai derbiani al match nullo, il Torinese ha fatto quello che ha voluto su un terreno difficile contro i cremonesi e la Pro Vercelli ha raggiunto la più alta mercatura di goals di tutto il campionato, battendo gli spallini per sei goals a zero. Particolare curioso: dopo la sesta giornata i due grandi avversari di domenica ventura, il Torino e la Pro Vercelli che si incontreranno nella nostra città, hanno fatti e due 16 goals all'attivo e 5 al passivo, il che lascia ancora più incerti sulle probabilità che possono vantare per il prossimo incontro. Ecco i risultati completi nella giornata: GIRONE A: Livorno batte Genoa 3-1; Alessandria batte Juventus 3-1; Internazionale-Padova 2-1; Sampierdarenese-Novara 2-0; Casale-Virtus 4-0; Modena-Brescia 1-1. — GIRONE B: Torino-Cremonese 4-1; Pro Vercelli-Spal 6-0; Legnano-Hellas 1-0; Bologna-Novese 2-0; Pisa-Doria 1-1; Spezia-Milan 2-1. Tenendo conto che Internazionale, Modena, Novara e Virtus hanno giocato una partita di meno la classifica si sbilancia così: GIRONE A: 1. Genoa e Livorno con punti 9; 3. Padova, Modena, Alessandria, Sampierdarenese 8; 7. Juventus 6; 8. Brescia 5; 9. Internazionale e Casale 4; 11. Novara 1; 12. Virtus 0. — GIRONE B: Torino con punti 11; 2. Pisa e Legnano 9; 4. Pro Vercelli 8; 5. Doria, Bologna e Spezia 6; 8. Cremonese, Hellas e Milan 4; 11. Novese 3; 12. Spal 1.

Girone A

Alessandria batte Juventus (3-1)

Alessandria, 12, mattino.

Il pronostico che dava le maggiori probabilità di vittoria alla squadra grigia nel duro incontro con la Juventus si è avverato in pieno: gli alessandrini hanno conseguito un nuovo ambito successo contro degni avversari che hanno giocato le loro migliori risorse per contendere aspramente il passo alla marcia vittoriosa dei contitadini. Tecnicamente la partita non è stata condotta in modo eccelso come la sperimentata bravura delle due squadre poteva affidarcene: lanciate nel pieno della lotta con un ardore ed una combattività simultrevole, esse hanno curato essenzialmente la ricerca del successo immediato qualunque fosse il mezzo per conseguirlo. Così sono emersi errori e lacune assai gravi e le volée fatali specialmente fra le file juventine che, squassate rabbiosamente dall'assalto dei grigi, si sono rallentate aprendo varchi paurosi ed incolmabili per cui si giunse alla sconfitta degli stridenti bianco-neri per tre goals a uno, dovuta in gran parte più che alla difesa, assai salda, alla linea d'attacco inerte, slegata e fuligosa.

Così mentre i forwards torinesi continuavano a svolgere una teoria di giuoco ricco di molte pecche e di scarsi pregi, la linea alessandrina grigia non desisteva di mussare inesauribile pericolose che avevano il loro coronamento nell'arco di rigore ove l'estrema difesa juventina si prodigava a tutt'uomo per frenare le raffiche avversarie non sempre vantaggiosamente. Poi dopo tanta profusione di energia subentrò un penoso rilassamento nella schiera degli uomini di Baloncieri, passato al comando della squadra per il volontario riposo di Carcano, a cui fece riscontro un rinnato ritorno offensivo torinese che il fervore e valoroso Girlodi andava alimentando costantemente; ma anche in questi frangenti l'attacco bianco-nero non prevaleva: ogni virgola prechiusa ai ripetuti tentativi che si frangevano contro avversari più decisi o per l'insana dell'istone che l'aveva preceduta. Così è maturata la vittoria alessandrina che un pubblico numeroso, malgrado le avverse climatiche, ha salutato con una lunga ovazione. Due parole all'arbitro, ora: il signor Pinasco della Sestrese ha diretto assai bene la partita, ma ha commesso... l'errore di non segnare. I medesimi applaudono fatuo ne è conseguito che la Juventus, favorita da questo gradito sistema, ne ha approfittato... a piene mani specie nelle situazioni più disperate.

Appena fischiato l'inizio i torinesi, che hanno la palla, scendono compatti sotto la rete di Cazzulo ed ottengono in meno di quattro minuti, due corners infruttuosi; poi Banchiero fugge superando gli avversari, ma Combi intuito il pericolo esce fulminea e rinuncia: ne consegue una mischia affannosa nell'area di rigore ed un juventino, per liberare, commette il primo fallo che l'arbitro non segna. Una bella fuga di Baloncieri sventata dall'intervento di Capra fa rotta da Gianfardoni che rimanda ai suoi avanti, ma l'azione torna presto in campo torinese e all'11.o Banchiero, avuta la palla da Rai cvita il terzino destro e segna imparabilmente il primo punto. Gli alessandrini grigi, incuorati dal successo, non si concedono ora più tregua: il terreno è pesante e fangoso per la pioggia insistente e a volta le azioni restano rotte e fermate dalle condizioni del campo; ma la loro combattività è incessante e premono con tutte le loro forze in difesa juventina che, bene o male, libera sempre.

Poi l'offensiva si ripete sotto la rete dei grigi, e due tiri consecutivi fanno emergere la bravura del piccolo Cazzulo, tenta la via del pareggio e domina per alcuni minuti, ma senza risultato. Anzi, sono i grigi che tornano alla carica e ottengono, per merito di Baloncieri e Rai, due corners al 26.o, infruttuosi. Però dopo è Gandini che con la sua azione possente ed efficace rompe una scabrosa situazione: il pericolo è appena sfumato, che se ne crea un altro al 35.o, ove Girlodi, con un calcio di punizione da venti metri, per poco non sorprende Cazzulo, che rimanda il pericoloso tiro, tra grandi applausi. Ma appena, due minuti dopo, al pareggio! I grigi sono in corner per Ferrero di un terzino; il calcio d'angolo, raccolto da Audisio, è tramutato in goal.

Nella ripresa il gioco si movimenta subito in un ritmo accelerato ed emotivo. Al 4.o Baloncieri trascina i suoi compagni sotto la rete di Combi; questo dopo avversari, sfiorata la palla a Banchiero; la difesa juventina si sposta rapida verso il nuovo pericolo: interviene allora Rai, che fulmineo e deciso raccoglie il pallone e lo scaraventa a fil di palo nella rete torinese. Il nuovo vantaggio alessandrino spinge la juventus, che ottiene al 10.o un nuovo corner, frustrato da Ferrero con un tiro laterale; e poi un altro al 15.o, che segue la stessa sorte. L'attacco grigio, incuorato dalla falange dei supporters, riprende a dominare.

Altro risveglio torinese, concludentesi con tre ardite puntate di Monticone, Pastore e Ferraro, che sfiorano per poco il bersaglio, mentre a quando a quando si alternano i falli di piedi e di mani nell'area torinese, che l'arbitro non segna, fra un clamore di disapprovazioni. Siamo all'ultima fase risolutiva: Ranchiero fugge tutto solo da metà campo, evita Girlodi e scontrosi con Gianfardoni, questi lo travolge e lo trattiene a terra poco amorevolmente: il signor fallo gressolano, inteso ad evitare un sicuro punto alessandrino è raccolto giavotta da Pinasco, che concede il penalty: le fiere Baloncieri; senonchè, per il precipitato intervento di un giocatore juventino, l'arbitro fa ripetere il tiro, che finisce in fondo alla rete. Siamo al 35.o minuto. Gramaglia in cui sono declamazioni segnato; per quanto i giocatori di facciano assistere ancora ad un finale velocissimo e serrato sui due campi, più nessun punto viene marcato.

Alessandria: Cagnina; Viviani, Costa; Ricci, Gandini, Lauro; Capra 2.o, Baloncieri, Banchiero, Rai, Capra 1.o.

Juventus: Combi; Gianfardoni, Bruna; Alberti, Girlodi, Monticone; Barale, Ferraro, Audisio, Pastore, Grabbi.

Livorno batte Genoa (3-1)

Livorno, 12, mattino.

Molte migliaia di appassionati sono convenuti ieri a Livorno da ogni centro della regione per assistere al match di campionato che poneva di fronte il Genoa il Livorno. La vittoria *rioriunta* dal team: cittadino, vittoria netta e indiscutibile, tanto più significativa perchè ottenuta sulla squadra campione d'Italia che fino ad oggi non aveva mai morso la polvere, porta di colpo l'U. S. Livornese ai primissimi posti nella classifica del girone A.

Diciamo subito che il team livornese ha giocato in modo superiore ad ogni elogio, con foga, decisione e tecnica, sfoggiando virtuosità individuali che hanno strappato il plauso degli spettatori elettrizzati. Buona la prima linea, che ha avuto in Loperi, Magnozzi, Pardini i suoi *a fois*, che hanno messo a dura prova la virtuosità di Dapra e quella del «figlio di Dio». Anche gli halves sono stati potenti, e insormontabile l'estremo triangolo difensivo formato dal giovanissimo Nicolai e dai terzini Vincenzi e Bandini. Della squadra genoana che allineava solo sette dei suoi otto nazionali perchè Leale era sostituito da Costetti) è superfino tessere l'elogio. Ha fatto quanto poteva per arginare l'offensiva ammiranto, riuscendovi nel primo tempo. Nella ripresa invece i livornesi sono stati più aggressivi e il Genoa ha dovuto subire due goals riuscendo però a segnarne uno salvando così l'onore della giornata.

Ecco il dettaglio della partita. Alle 15,15, dopo uno scambio di tiri e il dono di un guardialinee a De Vecchi, sotto l'arbitraggio di Orlich del Bologna la partita ha avuto il suo inizio. Il match si è delineato fino dalle prime battute mobilissimo. I livornesi attaccano subito e al 5.o minuto per mezzo Pardini con un lungo tiro non finisce la rete di Dapra. Dopo queste prime battute i livornesi sferrano tra il 9.o e il 12.o minuto una serie di attacchi che si infrangono contro la vigile difesa genoana. I rosso-blu riescano respingere l'offensiva avversaria, appoggiando il gioco su Neri e Bergamino, ma i terzini livornesi sparazano con decisione, dando modo ai loro avanti di riprendere l'offensiva. Al 20.o minuto Dapra blocca un forte tiro di Magnozzi e un minuto dopo il Genoa ottiene un corner senza effetto. Al 35.o minuto per un cozzo contro un giocatore livornese, Calio è a terra. Il genoano riporta la frattura della spalla e deve abbandonare il campo. Dopo una serie di attacchi da ambo le parti il Livorno al 43.o minuto costringe gli avversari in corner. Tira Pardini e in una paurosa mischia Silvestri scaraventa la prima palla nella rete genoana. Il pubblico è delirante. L'arbitro fischia la fine del primo tempo.

Calio alla ripresa torna in gioco, ma la sua apparizione è breve: deve andare all'ospedale, dove il medico lo giudica guaribile in una trentina di giorni per la frattura della spalla. Gli amaranto sono subito riscaldamente all'attacco e ottengono effetti lusinghieri perchè Magnozzi, ricevuta la palla da Anichini, la proietta in goal dopo quattro minuti di gioco. Alcuni tentativi dei rossoblu per trovare la via del goal si svolgono inutilmente. All'11.o minuto Silvestri, presa la palla a Barbieri, la passa a Magnozzi. Questi allunga a Pinto che passa a Loperi il quale la spedisce nella rete di Dapra fra gli applausi scroscianti del pubblico. Il Genoa, sferzato in pieno, corre ai ripari. Riesce finalmente a cogliere il frutto dei suoi replicati sforzi al 31.o minuto il serrate dei camelotti italiani è spettacoloso. Anche De Vecchi, che da tante domeniche non abbandonava il suo posto di terzino, balza tra gli avanti nell'ultimo disperato tentativo. E' l'ultima carta che il Genoa gioca per diminuire almeno la gravità della sconfitta, ma i suoi attacchi cozzano inutilmente contro il blocco livornese. La fine trova vincitori i concittadini per 3 a 1. Dopo 33 memorabili incontri, i campioni d'Italia sono stati battuti sopra un terreno che da tre anni non conosce sconfitte.

Sampierdarenese batte Novara (2-0)

Novara, 12, mattino.

Una nuova amarissima sconfitta ha subito ieri il Novara in casa propria per merito della squadra sampierdarenese, sconfitta tanto più amara in quanto la squadra avversaria non ha giocato certamente uno dei suoi migliori matches. La squadra azzurra si è presentata senza Menaglietti e questo ha indubbiamente un errore, giacchè il suo sostituto Varalli, un giovane elemento di buona volontà ma di mezzi fisici troppo scarsi per occupare un posto tanto importante, è venuto meno totalmente all'attesa. Anche Becara, mancato all'ultimo momento causa una leggera indisposizione, ha dovuto essere sostituito con una riserva. In queste condizioni la squadra novarese, in un match reso faticoso dal maltempo, non si è trovata. I suoi avanti hanno lavorato, ma, come al solito, sono stati poco concludenti. Essi si sono perduti troppo sovente in sterili reti di passaggi che si infrangevano poi costantemente contro la difesa avversaria. Il trio difensivo, per contro, ha giocato molto bene: Balossini e Bacchia trenarono numerosissime azioni avversarie facendosi spesso applaudire. I sampierdarenesi hanno vinto ma in complesso, e ciò è indubbiamente dovuto alla pesantezza del terreno, hanno giocato poco meglio degli avversari; però a differenza di questi, ed a essi devono la vittoria, i loro avanti tentarono con frequenza il goal avversario.

Il match, sotto la direzione di Crivelli, si svolse sotto la pioggia. Nel primo tempo, terminato 0 a 0, le forze si bilanciarono. Il Novara al inizio sfoggiò numerose occasioni di segnare per troppa indecisione degli avanti, mentre la squadra ligure, ottenuto un penalty all'ultimo minuto, se lo vedeva parato superbamente da Rozzio. Il secondo tempo fu quello decisivo. Due belle scappate di Raggio al 20.o ed al 28.o minuto diedero modo a Garbino II e a Borchi di segnare due bellissimi goals. Dopo l'insuccesso il Novara, apportati vari spostamenti nelle sue linee e approfittando dell'allontanamento di Raggio al 30.o minuto in seguito ad un incontro con un avversario, si lanciò all'attacco, ma anche questo estremo tentativo non valse a mutare la sorte della giornata che si chiuse con la vittoria dei Sampierdarena per due goals a zero.

Internazionale batte Padova (2-1)

Milano, 12, mattino.

L'Internazionale si è tolta di dosso, ieri, quella «grana» che dall'inizio del campionato non le aveva permesso di cogliere i begli allori cui pure aveva diritto. I bianco-rossi, privi di Busini I, hanno trovato sul campo di via Goldoni una Internazionale decisa a tutto pur di vincere; ed i nero-azzurri vi sono riusciti nonostante il giuoco più tecnico degli avversari i quali inoltre hanno nettamente prevalso all'attacco nel complesso della partita.

Sin dall'inizio il compatto undici patavino si lanciava all'attacco con azioni piacevoli ma troppo melodiche; e i sostegni ed i terzini nero-azzurri hanno dovuto provare quanto sia difficile contenere un attacco affiatato e possente. Ma il predominio patavino non doveva durare più di sette od otto minuti. L'azione offensiva del bianco-rossi, che emergeva solo per il sostegno intaticabile di Girani e di Fagioli e la intelligente direzione di Monti II, si affievoliva per la insufficiente collaborazione delle ali e di Melchler ed appariva ancor più insufficiente allorchè Pietroboni, Giustacchini e Terrile, aumentavano l'intensità del loro giuoco e la arricchivano delle qualità tecniche che meglio risultavano adatte da contrapporre al bianco-rossi. Il giuoco si spostava così sollecitamente verso Lodolo, mentre i terzini patavini e Fayenz non erano nella posizione migliore per difendersi. Così, avute la palla da Cavenini III, la ripassava a Zizi spostato all'estrema destra; un magnifico centro del nero-azzurro veniva raccolto e indirizzato in goal da Bussich. Lodolo a mala pena parava e respingeva mentre Conti sopravveniva veloce riprendeva e segnava. Era l'undicesimo minuto.

I nero-azzurri, briosi quanto mai, insistevano nell'attacco ed ottenevano un corner al 16.o minuto. In seguito per merito precipuo di Fagioli e Girani, il giuoco assumeva una fisionomia di attacchi alternati per poi installarsi con carattere di stabilità nel mezzo campo del milanesi. Così al 34' giungeva il pareggio: un corner tirato da Vezzani sul goal veniva respinto a mani aperte da Campelli, ripreso di testa da Girani che lo porgeva così a Monti II il quale lo depositava nella rete internazionale: azione chiara, nitida, precisa. L'undici di Campelli non riusciva a scuotersi: subiva ancora il predominio avversario e non aveva due corner al 33' ed al 42' ed un calcio di punizione appena oltre i confini dell'area fatale al 44.o minuto.

L'inizio della ripresa vedeva un attacco subito ributtato dei Padova; Fagioli, il quale nell'intervallo si era leggermente contuso per esser finito in... cantina in seguito allo sprofondamento di una parte del pavimento dello spogliatoio, pur non diminuendo di attività non poteva sostenere l'attacco efficacemente. La prima fila nero-azzurra lanciavasi così all'offesa approfittando anche di un giuoco più rapido e più deciso del solito da parte di Bussich, passato al centro, al posto di Agradi, L'ex-sampierdarenese cercava all'11.o minuto un periodo favorevole ai suoi colori con un magistrale tiro da 30 metri che Lodolo riusciva invano di arrestare. In seguito il Padova si lanciava all'attacco impetuosamente, quasi rabbiosamente. Il suo giuoco compatto e tecnico sopraffeva per lasciar il posto ad azioni focose, qualche volta disordinate, che si accavallavano le une sulle altre e che erano anche le meno adatte per conseguire il pareggio: ed erano anche pericolose perchè spostando tutta la squadra nella metà campo dei nero-azzurri permettevano frequenti fughe di Agradi e Conti verso Lodolo. Ma quest'ultimo e Daniel non permettevano altre... violazioni di domicilio mentre i difensori nero-azzurri, coadiuvati da Cevenini III, arretrato a quarto half, mantenevano il vantaggio.

Le cause della sconfitta patavina? La mancanza di Monti I, sostituito da Veronesi assolutamente insufficiente, la cattiva giornata della prima fila della quale il solo Monti II fu meritevole di elogio ed il terreno [illegible] nano che ha maggiormente favorito i migliori palleggiatori dell'Internazionale i quali sono altresì meno ligi al giuoco combinato. Degli sconfitti, oltre a Monti II, nessun rimprovero si può muovere a Fagioli, Girani, Daniel e Lodolo.

Bisogna pur aggiungere che l'internazionale ha avuto ieri una delle sue giornate più luminose: ha ritrovato un elemento nuovo, il terzino Casarbelli che ha fatto buona prova. Con Giustacchini che va riprendendo la sua forma migliore l'Internazionale ha notevolmente aumentato il rendimento complessivo della squadra. Cevenini III è in leggero superabilenamento ma Bussich, Conti e Rivolta, al contrario di Agradi, sono in progresso. Una squadra, quella del nero-azzurri che potrà dare del filo [illegible] a qualsiasi undici, specie sul campo di via Goldoni. Arbitro il sig. Maiani del Torino.

Casale batte Virtus (4-0)

Casale Monferrato, 12, mat.

Sopra un terreno estremamente pesante la partita tra il Casale e la Virtus si è svolta tra il vivo interesse del pubblico che ha finalmente assistito ad un match combattuto con sopreina energia dall'inizio alla fine. Il risultato dice meglio di ogni commento la supremazia del Casale che, sono in cenno preoccupato per la forzata assenza di Calligaris e di Bargero, ha subito impegnato a fondo la squadra avversaria, piegandola di forza. La Virtus, che pure ha dovuto soccombere alla forza casalese, ha mostrato maggiore coesione, conducendo insidiosi attacchi alla porta del nero-stellati, difesa in modo impareggiabile da Gaviorno, sfoderano di essere secondati, fra i bolognesi, i terzini, il centro della seconda linea ed il trio interno attaccante. Del Casale è stato ieri ammirato il gioco di Gubba che sopra un terreno appropriato alle sue condizioni fisiche, sottolineato a Mattea, trascinò i nero-stellati in azioni brillantissime, che per ben quattro volte furono coronate da successo. Arbitro in modo oculato ed impeccabile Venegoni.

Brescia e Modena (1-1)

Brescia, 12, mattino.

Le due squadre si sono prodigate in una serie di azioni brillanti ma poco concludenti. Il Modena era preceduto da buona fama e si è dimostrato ottimo nei primi minuti nei quali si svolse un gioco di penetrazione impetuosa. Di fronte però alla foga e decisione del Brescia ha ceduto e solo a tratti ha reagito per merito di alcuni suoi elementi fra i quali specialmente Brevigliari all'ala destra, nostro Forlivesi in giornata poco buona si è fatto prendere sovente in fuori gioco. Buona l'ala bresciana Ratti. Arbitro Tonizzi.

Al 4.o minuto il Modena segna il proprio punto per merito di Vezzani che ha raccolto il pallone sfuggito al portiere bresciano. I bresciani controattaccano brillantemente ed al 43.o minuto Ratti in un fuga individuale segna il pareggio. Il secondo tempo non porta mutamenti.

I risultati della Lega del Sud

Lazio batte Fortitudo uno a zero.

Unione Sportiva Romana batte C. R. I. A. uno a zero.

Girone B

Torino batte Cremonese (4-1)

Un match sotto la pioggia. Tanto per un diversivo. Un diversivo (mi scusino coloro che presero un raffreddore) gradito, in un certo qual senso. Nel senso della tecnica, intendo dire. Nel senso che si vide una squadra giuocare bene come le condizioni di tempo e di luogo esigevano cioè.

Il foot-ball è un giuoco che adatta la sua sovrana bellezza dal fatto che si può giuocare sotto qualunque latitudine ed in qualunque genere di temperatura. Lo si giuoca in Scozia come a Città del Capo. Lo si pratica sotto il torrido sole di Dakar come fra le nevi della Svezia. Il foot-ball ha le sue contrarietà ed i suoi periodi di malumore. In esso si deve saper lottare contro l'avversario sotto il cielo sereno come sotto la tempesta, precisamente come in esso si impersona e conoscere dei piccoli eroi e dei grandi codardi. Il foot-ball è la fotografia della vita. Per questo io lo amo di un entusiasmo che non si vien smorzando.

Una bella prova del «Torino»

Ieri sotto una pioggia dirotta, una squadra ha saputo dare uno spettacolo, che, per chi conosce per esperienza le difficoltà del giuoco e gli ostacoli della temperatura, va definito come eccellente.

C'è un giuoco che si può svolgere sotto la pioggia e nell'acqua. E' il giuoco che si adatta alle circostanze, che parte nel principio che è inutile impiecare contro il cielo piagnucolante, e che, nel quadro tracciato dall'ambiente, mira all'efficacia. E la vera tecnica è efficace, non coreografica. Ora ieri, il Torino, come una batteria pirotecnica in sul fuoco non si smorza per un po' d'umidito, come una squadra che si esce forte anche contro l'avversario che si presenta in abito vischio è poco facile da afferrare, seppe svolgere un giuoco degno di pieno encomio. Per tutto l'incontro i «granata» cercarono di lasarsi più sulla calma che sullo slancio, più sullo studio di reggersi in piedi che sulla velocità, più sulle avanzate a larghi passaggi che sulle trame minute e essi trarono in goal, per di più, con quella frequenza e con quello stile basso che costituiscono per mettere in difficoltà la difesa avversaria. E sono lieto che questa lode si possa tributare a chi nell'ultima occasione, il match col Pisa, aveva contratto, proprio per non saperai adattare alle circostanze, a dura critica.

Ero andato sul campo per osservare il vero valore della Cremonese, che, sia l'anno scorso che quest'anno, aveva dato consistenze prove di attività. Su un terreno leggero i cremonesi rappresentano degli avversari temibili. La difesa è salda e compatta: il portiere è di prima classe. L'attacco ha buone idee di combinazione, e tutta la squadra possiede uno spirito di azione ed un principio direttivo di giuoco così sana, che, nemmeno quando la superiorità torinese si dimostrò nel modo più palese, esse non rinunciò a combattere. Non fu perciò dato di vedere lo spettacolo così negativo per la tecnica e per l'estetica del giuoco, di un'unità che ad un certo punto della tenzone, si ritirava nel guscio di poco della sterile difesa, convinta di non più poter far nulla, ma decisa ad impedire all'avversario di ben fare. La tattica di distruggere il giuoco per salvarsi dalla sconfitta non fu ieri adottata dai cremonesi: e di ciò va data loro lode. Anche nei momenti di maggior preponderanza «granata», il giuoco conservò il carattere aperto che proveniva dal fatto che la Cremonese aveva conservato intatto e combattivo un ardore pur nella cattiva sorte.

Mancava ai cremonesi un uomo che negli anni scorsi dava accenni di valore tale, da farlo pronosticare per uno dei migliori campioni nostri del futuro: Talamaggini. Ma la squadra ha buoni principii tecnici: se che il giuoco rende quando è tenuto basso, se che la [illegible] a danno proprio, è sa che nel foot-ball non si deve mai disperare. Le manca l'esperienza, ecco.

E l'esperienza fu appunto quella che fece ieri d'un balzo superare al «Torino» l'ostacolo del maltempo e portare il giuoco in condizioni favorevoli al «granata». Non più di una settimana fa io dicevo appunto che a cattivo tempo venuto, gli azzurri, gli esperti, i tecnici avrebbero dato dei punti alle reclute, a coloro che basano l'attività sul puro slancio. E ieri, sotto l'acqua e nel fango, venne ad emergere, a galleggiare, se rebbe la parola giusta, la virtù di giuocatori che parevano troppo lenti per i terreni leggeri, come Bachmann. In cattive condizioni come Aliberti e Martin III, o poco reddilizi come Janni. Non l'avversario preso isolatamente, ma la difficoltà della prova in ogni suo elemento, dà il vero indice del valore di un'unità.

Come si schierarono i contendenti

Le squadre si presentarono, agli ordini dell'arbitro Bellini, nella seguente formazione:

U. S. Cremonese: Compiani; Rasani Te Bastrieri; Puerari I, Landriani ed Antognini; Puerari II, Albertoni, Poli, Defendi e Rossio.

Torino: Terzi; Morando II e Martin II; Martin I, Bachmann, Aliberti; Calvi, Berardo, Martin III, Janni e Falchi.

Il Torino prendeva immediatamente il comando, ed una decina di minuti ancora non erano trascorsi che già il portiere della Cremonese veniva chiamato urgentemente al lavoro da alcuni improvvisi tiri della destra dopo che Falchi aveva mancato di poco l'angolo destro alla porta. I cremonesi dimostravano slancio, brio e velocità, ma ciò che denunciava nettamente il loro giuoco da quello dei torinesi era l'incapacità di tenersi in piedi sul difficile terreno. Attorno ai granata che camminavano, correvano e pirouettavano a loro agio nell'acqua e sull'erba viscida, gli ospiti cadevano o scivolavano come confrontati ad una difficoltà insolita.

Verso il decimo minuto Martin III, ricevendo il pallone da una buona combinazione dei compagni di sinistra, tirava in porta improvvisamente. Compiani scattava in ritardo, e si tuffava pesantemente nel fango quando già la palla slava per toccare la rete. Era il primo goal. Un calcio libero tirato dalla mezz'ala sinistra cremonese ed un altro tiro dell'ala, fioncide parecchie veloci incursioni servivano a tenere all'erta la difesa torinese, senza mai costituire una seria minaccia per i granata, che un quarto d'ora prima del riposo segnavano un secondo goal, magistrale questo. Ricevendo la palla da Janni, Martin III spariava in goal a mezz'altezza, con una violenza e precisione tale che il volo effettuato da Compiani attraverso il goal in un disperato tentativo di difesa, non raggiungeva effetto alcuno. Non v'era che da rachinarsi davanti a questo punto. La pioggia non aveva cessato per un istante di inzuppare spietatamente giuocatori e pubblico.

Colla stessa regolarità del primo tempo, il predominio torinese continuava durante la ripresa. Dopo dieci minuti di offensiva, Janni, che si era fino a quel momento incessantemente prodigato, su un passaggio di Martin III segnava di precisione nell'angolo destro basso dei goal cremonese. Rarissimente gli ospiti giungevano a liberarsi dall'assedio in cui erano stretti. Mentre Terzi, all'un lato del campo, era ridotto alla vita contemplativa sotto il magro riparo del palo trasversale, al limite opposto Compiani veniva tenuto «caldo» con maggior quantità di lavoro di quanto desiderasse. Ed il portiere cremonese, a parte alcuni istanti in cui perse la calma, fu all'altezza della situazione. Tiri alti trovarono una pronta difesa coi pugni, tiri a media altezza lo trovarono in «presa», tiri bassi lo videro deciso in tutto. Tutto ciò colle difficoltà d'un pallone viscido e di rimbalzi resi incerti dalle pozzanghere e dall'acqua.

Un quarto d'ora prima della fine, Martin III, che in tutto il match dimostrò grande decisione davanti al goal, tirava fortemente verso l'angolo sinistro della porta cremonese. Compiani, a terra, non riusciva che a deviare il tiro contro il palo, e dal palo nella rete.

Da questo momento si notava una specie di riscossa nelle file cremonesi, che giungevano a svegliare Terzi dal suo gelido letargo. Un fallo di mani sulla sinistra dell'area di rigore torinese, decideva l'arbitro ad un «calcio di rigore» contro i granata. Tirava basso il terzino sinistro del Cremona, e la palla, passando fra le mani e le gambe aperte del portiere torinese, andava a fir la conoscenza della rete della squadra capogruppo del girone. Alcuni altri attacchi torinesi condotti con grande decisione, e giungeva la fine.

Il match, come dissi, senza mai essere unilaterale fu a completo vantaggio dei torinesi. Nel secondo tempo, quello in cui affiora la classe degli uomini, quello in cui il giuocatore di classe dà l'impressione sportivamente magnifica di dominare l'ostacolo rappresentato degli avversari e dagli elementi ostili. Bachmann, Aliberti, Janni, Martin III e la squadra torinese tutta diedero l'impressione di lottare contro dei pulcini inesperti ed imbrigliati nelle difficoltà.

Come esibizione di foot-ball su un terreno difficile, ripeto senza reticenze, quella di ieri fu una delle migliori che io abbia visto in Italia da lunghissimo tempo.

Vittorio Pozzo.

Pro-Vercelli batte Spal (6-0)

Vercelli, 12 mattino.

Con un tempo piovoso e su un campo pesante ha avuto luogo ieri l'incontro Pro Vercelli-Spal. La partita è stata un po' dura verso la fine specialmente, inasprita da vivaci incidenti e soprattutto dalle condizioni del terreno che impedivano lo svolgersi regolare del gioco. La Pro-Vercelli, abituata al gioco a terra, si trovata nelle migliori condizioni ed ha affrontato subito fin dall'inizio l'avversaria con audacia, con brio e con vera tecnica di gioco nettamente superiore. Abbiamo assistito ieri ad una prova definitiva di collaudo della forte Società piemontese, prima d'intraprendere domenica con il Torino prova che ha soddisfatto il pubblico, ed i competenti.

Curti in porta ha rivaluato, quando ce ne fu bisogno, le sue parate spettacolose; Rocca la nuova recluta, ha acquistato in decisione e potenza di calcio. La seconda linea, ottima, ha avuto ieri il felice innesto di Rollone al posto di Perino, squalificato; la prima linea irruente e penetrativa scattisti Rosso con Serasso, vecchia volpe a cavallo di allenamento, ma sempre pericoloso specialmente sotto la porta; Ardizzone e Mattiuda hanno dominato su tutti per il «dribbling» calzante, propolente e travolgente e per la decisione del tiro.

Lo Spal ha lasciato buona impressione. Certamente il pubblico Vercellese aspettava di più dal forte squadrone che lo scorso anno ha tenuto in scacco l'Alessandria ed il Padova; forte in difesa con Ticozzelli, sempre tempista e potente calciatore, ha una buona linea di sostegno e mobilissima linea d'attacco che emerge con Francia.

La superiorità, come si disse, fu nella per la Pro Vercelli. La partita ha visto il predominio dei bianchi alternato solo da scappate pericolose dei ferraresi che hanno impegnato Curti in pochissime spettacolose parate: splendido specialmente un arresto su calcio di punizione tirato da Ticozzelli. In tutto 8 corners contro Ferrara, nessuno contro Pro Vercelli. Lo Spal ha subito pure un penalty concesso dall'arbitro per fallo di Ticozzelli; Felisi è intervenuto con poco riguardose parole verso l'arbitro e venne espulso. Verso la fine in seguito ad incidenti fra Vazzarotti e Borello, vennero entrambi espulsi. I goals furono segnati: tre nel primo tempo da Serasso, Ardizzone e Mattiuda, e tre nel secondo tempo da Serasso.

Pro Vercelli: Curti, Bonola, Rocco, Ceria, Milano, Rollone, Zanello, Ardizzone, Mattiuda, Serasso, Borello.

S.P.A.L.: Lupi, Felici Ticozzelli Manfredini Fini, Predi I, Chardi, Francia, Mazzoni, Serrazanetti, Vasarotti.

Arbitro oculato e meticoloso Bisioletti.

Andrea Doria e Pisa (1-1)

Genova, 12, mattino.

La bella compagine doriana, che in questo scorcio di campionato ha dimostrato di portarsi battere ad armi pari con le più note squadre del girone, ha conquistato ieri il quarto match pari dell'annata. Però, se anche essa poteva vincere tramutando in goal il calcio di rigore concesso dall'arbitro Enriatti, non deve imputare alla sorte il risultato di ieri, perchè gli avversari hanno opposto tale accanita resistenza e si sono battuti con tanto coraggio, da meritare di dividere i due punti della vittoria. L'incontro s'è giocato infatti con brio eccezionale su un terreno pantanoso. I pisani, forti della loro struttura atletica, con hanno tardato ad abituarsi alla pesantezza del campo, e a fare sfoggio di tutta la loro prestanza fisica e della loro abilità tecnica per frenare l'impeto dei compagni di Ghiglione. Questi, dal canto loro, risposero prontamente, e si deve all'operato energico dell'arbitro se la partita, giocata da due squadre pure, fu contenuta nei limiti della correttezza sportiva.

L'incontro si inizia alle 14,40 sotto la pioggia. Il Pisa, che non soffre l'ostacolo del campo, porta con maggiore frequenza i suoi attacchi in campo doriano. I concittadini fanno rapide incursioni nella metà campo avversaria, ottenendo due calci d'angolo che non fruttano nulla. Sono così i nero-azzurri che segnano per i primi, a due minuti del termine del primo tempo, quando cioè Sbrana intercetta un passaggio all'indietro di Capris a Calzolari e scocca irresistibilmente la palla nella rete. La Doria inizia la ripresa con lo svantaggio di un punto, ma, fin dal calcio d'inizio, punta con vigoria sulla porta dei pisani, riuscendo a segnare al 1.o minuto per merito di Bagnasco. Ma in seguito, quantunque sia in netto predominio per oltre venti minuti, non riesce che a sfiorare il successo: sbaglia un penalty; non riesce a mutare in goal qualcuno dei corners di cui usufruiscono; un tiro fortissimo di Bagnasco è respinto dal palo. Così il Pisa ha superato la Cajenna...

Legnano batte Hellas (1-0

Legnano, 12 mattino.

Malaspina rovesciando in goal un bel pallone portogli da Tosi, ha sensazionato, al 25' del primo tempo una vittoria che il Legnano ha meritato, se non per un miglior gioco di giuoco, certamente per aver saputo portare attacchi in numero maggiore di quello che non avessero saputo fare i veronesi. Il merito di questo prevalere dei lilla si deve in special modo ai tre mediani, i quali hanno compiuto forse la migliore partita giuocata sinora per il campionato. Qualche bella azione abbiamo vista anche in prima linea, ove Torriani e Malaspina sono emersi.

L'unico goal della giornata è stato segnato allorchè la prevalenza dei lilla era maggiormente sensibile. Nel secondo tempo infatti l'Hellas ha saputo bilanciare le azioni offensive, ed è indubbio che l'assenza di Chiecchi III, che è il cannoniere dell'Hellas, ha grevemente nociuto al giuoco dei giallo-blu. Ciò non toglie che Camerani abbia avuto qualche difficile pallone da parare, ma egli non è certamente stato impegnato quanto Rossetti che con Zuppini, Bosio e Franzoni è stato fra i migliori degli ospiti.

Il match, che ha avuto tuti interessanti perchè malgrado il terreno pesante si sono avute non poche azioni assai ben svolte, è stato arbitrato da Dani del Genoa.

Legnano: Camerani; Allemandi e Colombo V; Gerola, Rossi e Colombo IV; Marcora, Del Dan, Tosi, Malaspina, Torriani.

Hellas: Rossetti; Zuppini e Bottacchi; Cavalieri, Bosio e Zanardi; Franzoni, Ferraris, Porta, Morandi e Recchia.

Bologna batte U. S. Novese (2-0)

Bologna, 12, mattino.

Combattutissima è riuscita la partita di ieri, la quale pure avendo dimostrato la superiorità bolognese, ha rivelato da parte degli azzurri novesi una ottima forma che ha consentito loro di opporre una bellissima difesa.

CRONACA CITTADINA

Il Congresso provinciale dei popolari

Un discorso politico dell'on. Cappa

Con largo intervento di dirigenti delle Sezioni da ogni parte della provincia, tenne il Congresso provinciale del Partito popolare italiano, nella sede centrale di via Principe Amedeo. Il Congresso fu presieduto dall'onorevole Paolo Cappa, in rappresentanza della Direzione del partito. Erano presenti i deputati popolari della provincia, onorevoli Fino, Marconcini, Novasio e Stella, il segretario politico, don Cantono, coi membri della Giunta direttiva, avv. Piccioni, Madera, Liboia e Luigi Chiesa, parecchi consiglieri provinciali ed ex-assessori e consiglieri comunali di Torino. Il Congresso venne aperto dall'onorevole Novasio; quindi il segretario, dottor Cantono, espose in una succinta e chiara relazione la situazione del movimento politico della provincia, rilevandone la confortante efficienza, malgrado la difficoltà create dalle varie correnti avversarie. Dopo la relazione del segretario prende la parola l'on. Paolo Cappa, che al Congresso rappresenta il Direttorio del partito, e si compiace dell'ordinanza imponente, ricorda i suoi inizi giornalistici a Torino e porta il saluto della Direzione del partito e dall'assente don Luigi Sturzo, sempre presente al ricordo dei popolari di tutta Italia (*Vivissime approvazioni*).

Il fascismo ed i Partiti

L'oratore fa quindi le seguenti dichiarazioni: « Malgrado le molteplici difficoltà d'ogni ordine che ne rendono travagliata l'azione, il Partito popolare italiano non ha rinnegata la sua bandiera, non ha rinnegata la propria personalità, conserva pura ed integra la sua fede. Resta vivo e vitale quale è nato. La nuova situazione creata dalla conquista del potere da parte del fascismo ha sconvolto le posizioni materiali e morali di tutti gli altri partiti. Le borghesie liberale italiana fa omaggio all'astro, dal quale spera luce e calore. Sconquassato appare il socialismo, nel suo ancor recente così potente e prepotente. Diviso in tre o quattro frazioni, col movimento economico e sindacale sconvolto, con capi senza ascolto e con masse senza fiducia, il socialismo sconta amaramente la serie infinita dei suoi errori delittuosi e grossolani; non aver dato alcuna fede ideale alla sua azione materialistica, utilitaria, economistica, per cui le folle alle prime difficoltà abbandonarono capi e organizzazioni, passando in molti luoghi dalla bandiera rossa al gagliardetto fascista; aver volgarmente negato ed offeso i valori morali e nazionali, le ragioni della Patria e le necessità della economia colla stolta illusione ed il cattivo proposito di svellere il proletariato dalle fortune della nostra terra; infine l'essersi rinchiuso in una transigenza cieca e testarda, rifiutando propria la concezione anarchica del « tanto peggio, tanto meglio ». Al socialismo del dopo guerra risale la responsabilità della condizione di cose attuali. Su di esso, già predicatore e minacciante la violenza, si è abbattuta la violenza avversa, con ripercussioni evidenti su tutto il movimento sociale faticosamente raggiunto dalle classi lavoratrici, che non potevano essere peggio guidate dagli apostoli di un bolscevismo fatto di incomprensione e di viltà.

« L'avvento del nuovo ordine di cose non poteva non aver ripercussioni anche nel nostro campo. Possiamo intanto con serena e sicura coscienza affermare che, in omaggio ai superiori interessi del Paese, il Partito popolare valutò la situazione creatasi un anno fa, senza pregiudiziali, sacrificando ogni qual rispettabile spirito di parte alle esigenze dell'ora. Qualunque fosse il giudizio sul fascismo e sul modo con cui aveva conquistato il potere, i popolari la sulla via per nulla volgo contrastarono il suo fatale esperimento. La collaborazione di uomini nostri, richiesta e consentita, fu a significare il nostro proposito di concorrere all'attuazione di tutto il bene che il nuovo reggimento poteva fare nell'amministrazione dello Stato, indubitamente reclamante un Governo più forte e più cosciente, rinnovatore e restauratore.

"Offesa ai diritti politici,,

« Anche oggi, malgrado gli avvenimenti della scorsa primavera sboccati nella fuoriuscita dei rappresentanti popolari dal Governo, malgrado l'approvazione di una riforma elettorale che ne intacca gli interessi del nostro partito offende ben più il suffragio universale e i diritti politici dei cittadini, malgrado le ostilità locali e centrali contro uomini, amministrazioni, organizzazioni nostre — noi popolari non intendiamo mutare propositi ed atteggiamenti. Oggi, del resto, nessun movimento esterno può minacciare lo sviluppo dell'esperimento fascista. E' artificio polemico e demagogico da parte di certa stampa fascista raccontare che il Governo possa davvero credere a movimenti di opposizione, che sarebbero stolti e dannosi al paese per un verso e scemi da un altro verso quando si pensi che il fascismo è armato e militarmente inquadrato, mentre la grande maggioranza dei cittadini consentienti e disidenti è disarmata. Il tallone d'Achille del Governo di Mussolini è nei suoi amici, nella gente che gli si affolla intorno e ne abbiamo avuti esempi recenti.

« La pietra che proverà il suo Governo sarà quella della politica finanziaria e i suoi risultati finora sono lungi dall'essere conclusivi: e quella della politica estera, di una delicatezza eccezionale. Da buoni cittadini e da buona gente che crede sul serio nella Provvidenza divina, noi sinceramente preghiamo Iddio perchè ingegno e fortuna accompagnino l'opera del capo del Governo nelle difficili ore intraprese. Noi vogliamo lealmente, sinceramente aiutare lo sforzo dell'on. Mussolini, che si è assunta una formidabile responsabilità. Ma che colpa no abbiamo se la nostra collaborazione non è più intensa e feconda? Se si amino meglio isolamenti splendidi anzichè il vivo e vero consenso delle masse coscienti?

« Ora noi abbiamo l'impressione che non si voglia la collaborazione ma l'asservimento, oppure la collaborazione in ginocchio, come quella che danno liberali e demo-sociali.

Si vorrebbe la scomparsa del Partito Popolare o nulla si lascia di intentato a questo scopo. Il partito popolare invece vive compatto ancora, come si è manifestato al Congresso di Torino, perchè ha tuttora la sua missione da compiere e conserva una fede che nessuna violenza potrà sminuire. Si è parlato molto di revisionismo. Senza essere intransigenti o fautori a tutto chiederei che cosa è: se reingresso dei transfughi o cambiamento delle tavole del Partito. Noi pensiamo che i transfughi cerchino il modo di ritornare fra noi: ma allora il loro gesto sarebbe... sciupato. Vogliono cambiare programma? Questo non lo permetteremo mai ». (*Tutta l'assemblea scatta approvando*).

Terminato il discorso Cappa su proposta Delcorno il Congresso approva tra unanimi applausi l'invio del seguente telegramma al Re: « Popolari provincia Torino riuniti assemblea giorno vostro genetliaco, esprimono Vostra Maestà loro sentimenti inalterabile devozione ». Quindi si approva l'invio di un altro telegramma di omaggio a Don Sturzo. Dopo di ciò si inizia una vivace e nutrita discussione alla quale partecipano il prof. Dezani, Feli, Zaccheo, don Rolando, Gharra, Dennai-Catfin, Cappelletto, Cresto, Peduzzi, Luda di Cortemiglia e Chiambretto. A conclusione della seduta mattutina, l'on. Marconcini espose interessanti rilievi sulla situazione delle amministrazioni comunali di parte popolare.

La situazione finanziaria

Nella seduta pomeridiana, affollatissima anche più di quella del mattino, l'avv. Piccioni espone una sua relazione sul tema della stampa quotidiana popolare. Su tale relazione interloquiscono l'avv. Liboia, don Serena, Mandosia, don Rolando ed altri, ai quali risponde l'oratore.

L'on. Marconcini riferisce quindi su « la situazione finanziaria ». L'oratore ricorda, le promesse che il Governo fascista fece assumendo il potere, in merito al problema finanziario: parsimonia, economia, sistemazione della politica finanziaria contro il caos precedente, rivalutazione della moneta. Un anno di pieni poteri è passato e un primo giudizio sommario è possibile. Le entrate hanno toccato nell'esercizio 1922-23 la cifra di 19 miliardi, contro i 19 miliardi e mezzo del 1921-22. Il movimento delle rimanenze tedesche e l'esaurirsi automatico del gettito di talune notevoli imposte di guerra vanno prevalentemente imputati di questa diminuzione. Nelle spese in economia non si è mirato sono state largamente controbilanciate da talune aumenti e da talune novità; e sono da riferirsi in notevole misura alla creazione della regia aeronautica e in parte alla milizia volontaria per la sicurezza nazionale. Il disavanzo dell'esercizio non si allontana dai quattro miliardi previsti onestamente un anno addietro dal compianto Tangorra. Accanto a ciò il debito pubblico, che sale automaticamente, si aggira in lire italiane intorno alla cifra di 200 miliardi; e la lira italiana (che nella buona intenzione dell'on. Mussolini doveva dopo il suo avvento al potere rivalutarsi rapidissimamente) segnava ieri in confronto della sterlina 100 e centerimi, cioè valeva e vale 25 centesimi.

Previsioni è difficile fare: lo stesso ministro Destefani del resto prevede ancora, pel prossimo esercizio, un disavanzo di due miliardi e mezzo. Certi stanziamenti erano già un mese addietro in notevole arretramento e non si può giurare che ciò che rimane basti ai bisogni del successivo nove mesi dell'esercizio. Il giudizio sintetico che l'oratore ritiene potersi dare in merito all'argomento trattato è questo: non sono mancate al Governo fascista le migliori e più sane intenzioni restauratrici della pubblica finanza, però è mancata una esatta e realistica comprensione del fenomeno finanziario; la sua politica si presenta slegata, piuttosto episodica che organica; la tendenza che sembra prevalere nei fatti è per ora una tendenza antidemocratica (estensione della R. M. ai redditi agrari dei coltivatori diretti, ed a talune categorie di salariati, conservazione della tassa vino in 20 lire all'ettolitro malgrado i prezzi del vino siano oggi un terzo di quelli che erano quando la tassa in questa misura fu escogitata, abolizione dell'imposta successoria, dell'imposta sugli oggetti di lusso, ecc.). E' dovere del P. P. I. di conservare un atteggiamento di serena riserva, approvando liberamente ciò che merita plauso, esprimendo liberamente il suo avviso con dignitosa e ferma correttezza su ciò che sembri doversi disapprovare. La situazione finanziaria, come quella economica, sono intimamente connesse con l'esercizio di tutte le attività dei cittadini in un ambiente di serenità, di giustizia per tutti, di onesta libertà. Fino a che questo ambiente non sia pienamente ristabilito, il problema economico finanziario presenterà difficoltà enormi ad essere risolto.

La battaglia per la libertà che i popolari fanno ha quindi intimi legami con la restaurazione nazionale. Essa poi si ricollega direttamente a tutta la tradizione dei cristiano-sociali nel campo sociale; poichè fu questo che si assunse in ogni tempo e nei più disparati campi la difesa delle libertà umane e delle libertà economiche, contro la schiavitù nell'epoca romana, delle libertà comunali, contro i dominii personali nel medioevo; delle libertà politiche dei popoli oppressi in Irlanda, in Polonia, nella stessa Baviera d'oggi per la parola e l'opera del cardinale Faulhaber. La bandiera crociata — termina l'oratore — è l'interpretazione più genuina del tricolore patrio.

Una lunga acclamazione saluta il vibrante discorso dell'on. Marconcini. Segue una breve discussione, quindi il segretario dott. Cantono e l'on. Saverio Fino espongono alcuni applauditi rilievi d'indole pratica sull'azione del partito e con ciò i lavori del Congresso sono terminati.

L'Amministrazione Comunale all'on. Devecchi

L'Amministrazione straordinaria del Comune ha offerto ieri mattina, alle 11, un ricevimento, a palazzo municipale, in onore dell'on. Devecchi, il quale sta per lasciare la nostra città per assumere la carica di Governatore della Somalia. La cerimonia si svolse nell'aula destinata alle riunioni del Consiglio comunale che in breve fu gremita, come le tribune, di un scelto pubblico, nel quale figuravano tutte le personalità torinesi, invitate dal Commissario prefettizio.

Qua e là, nella folla delle Autorità, abbiamo notato il generale Pelitti di Roreto, Comandante del Corpo d'Armata, il tenente generale del Genio Giannuzzi-Savelli, il Prefetto grand'uff. Palmieri, il sen. Bistolfi, l'alto Commissario per le Ferrovie on. Torre, i deputati Olivetti, Manzini e Gray, molti ufficiali superiori dell'esercito, la medaglia d'oro tenente Elia Passavanti, il comm. Crosta-Curti e il comm. Prato per la magistratura, il cav. Porino per l'Associazione liberale democratica, il comm. Venditelli, presidente dell'Alleanza Cooperativa, il gr. uff. Corinaldi, il comm. De Albertis per la Pro-Piemonte, l'ing. Beriotdo, segretario regionale dei Gruppi di competenza, tutti i Commissari aggiunti al Comune, i membri del Direttorio del Fascio di Torino, il console Bagnasco, parecchi consiglieri della Camera di Commercio, il presidente della Deputazione provinciale avv. comm. Ansalmi, il comm. Biazza e numerosissimi ufficiali della Milizia nazionale.

Sulle scale e nell'anticamera del Consiglio prestano servizio d'onore drappelli di guardie municipali e pompieri in alta tenuta. Salutato dal presentat'arm di questi drappelli, alle 11 fa il suo ingresso l'on. Devecchi, che è accompagnato dal padre e dai fratelli. Egli indossa l'uniforme di Governatore e porta la fascia di Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia. L'on. Devecchi, accolto dal barone La Via, saluta le Autorità e quindi prende posto al seggio destinato al Sindaco, avendo ai lati il gen. Pelitti di Roreto e l'on. Torre. La folla degli invitati gli rivolge un caloroso applauso.

Quando si ristabilisce il silenzio, prende la parola il barone La Via, Commissario prefettizio al Comune, che porge il saluto dell'Amministrazione municipale all'on. Devecchi. Coglie l'occasione della ricorrenza del genetliaco del Re per mandare un reverente pensiero di omaggio al Sovrano. Uno scroscio unanime di applausi esprime il consentimento dell'assemblea. Si avanza quindi a parlare il Commissario aggiunto dott. Pedrazzi. Esordisce leggendo un caloroso telegramma del sottosegretario alle Colonie che aderisce alle onoranze che si rendono al neo Governatore della Somalia. L'oratore tesse quindi le lodi dell'on. Devecchi e, tra l'altro, accennando al fatto che la partenza del deputato di Torino nulla muterà nella situazione politica torinese, dice che « oggi non significa il tramonto di un metodo e di un'idea ».

L'alto Commissario alle ferrovie, on. Torre, che parla dopo, prende lo spunto dalle antiche glorie dell'impero romano, che « si estendeva dalle gelide Alpi ai tropici » per augurare nuove fortune all'Italia. Reca il saluto del Presidente del Consiglio al partente e si dice sicuro che la attività e la tenacia dell'on. Devecchi assicureranno lo sviluppo della colonia che egli va a dirigere. Il prefetto Palmieri comunica quindi un telegramma dell'on. Mussolini così concepito: « Si compiaccia portare la mia fervida adesione alle onoranze che giustamente la Città di Torino tributa al Quadrumviro Cesare Devecchi, la cui fede, il cui ardimento e la cui disciplina di fascista sono stati pari al valore del Combattente intrepido e che nella Colonia lontana saprà affermare l'indirizzo e la volontà del Governo fascista. — *Mussolini* ».

L'on. Devecchi prende a parlare per ringraziare. Dice che prendar la parola nell'aula dove parlò e operò Camillo Cavour è impresa da far tremare le vene e i polsi. Parlando di sè aggiunge che non ha mai badato che alla meta da raggiungere « che è segnata dalla nostra volontà e da Dio. Oggi il fine non è ancora raggiunto ». Evoca quindi il ricordo della marcia su Roma, e dichiara che « dopo la vittoria di Vittorio Veneto l'Italia può drizzare il volo delle aquile romane verso l'impero del mondo ». Soggiunge poi che i destini della Nazione non sono segnati dalle masse grigie, ma dalle minoranze illuminate e dai servitori della Storia. « Primo fra questi servitori è Mussolini, che guidò a salvazione la Patria. Più in alto di lui nel cuore degli italiani sta la Maestà del Re (*applausi vivissimi*) al quale mando il commosso saluto del più fedele dei sudditi ».

L'on. Devecchi conclude dichiarando che tutte le forze sue darà per l'avvenire dell'Italia imperiale cui egli ha sempre mirato. Molti applausi salutano la chiusa e diventano più intensi quando l'on. Devecchi abbraccia e bacia il vecchio tamburino sardo Brioglio, che gli si era avvicinato per salutarlo. La cerimonia ufficiale è finita. L'on. Devecchi si trattiene alquanto nella sala della Giunta e poi, alle 12,30 si reca al Palazzo del giornale, al Valentino, dove gli venne offerto un pranzo al quale parteciparono numerosissimi commensali.

TEATRI

ALL'ALFIERI: « Anatolio » di Schinitzler. Annibale Betrone dà stasera la prima rappresentazione di « Anatolio » di Schinitzler, dramma in 5 episodi.

AL CARIGNANO: « La Signorina Giulia ». Tatiana Pavlova rappresenta stasera la quarta novità: « La Signorina Giulia » di Strinberg.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica A. Betrone) — Ore 21: « Anatolio », commedia di Schinitzler (novità).

BALDRACCO (Compagnia Pavlova-Caponi). — Ore 21: « La Signorina Giulia » commedia di Strinberg (novità).

REGIO (Spettacoli d'opera). — Ore 21: « Madame Butterfly » opera di G. Puccini.

NAZIONALE (Compagnia dialettale M. Casalegno). — Ore 21: « L'è sù d'il canavesè » vaudeville di Rigo e Ball'Ami.

GIARDINO (Marionette torinesi). — Ore 21: « I 3 soldi d'Isabella Sico » bizzarria.

BALBO — Prof. Gabbrielli - Ore 21.

ODEON — 8,30: Spett. Teatro Russo « Maschere ».

MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

ROMANO — Ore 16: Thea Rocca Ore 21: Varietà.

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI. — Società « Amici dell'Arte », Concerti martedì, giovedì, sabato e domenica. Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-845 e 45-601 — UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL « SECOLO XX » CRONACA »: 40-947 (interc. comunali) — AMMINISTRAZIONE 40-948.

Alla mostra degli "Amici dell'arte,,

Il salone

Abbandoniamo un momento le esposizioni individuali, e diamo un'occhiata al Salone. Quanti lavori! Ehi ghi! Più di mille e cento opere per una sola esposizione sono troppe, anche tralasciando per lo più di semplici impressioni di piccoli studi, di disegni. Ed a questo il punto debole della mostra di « gli amici dell'arte ». La penuria crea l'insistenza su note troppo uniformi; e l'insistenza la stanchezza nel riguardante. Le stesse mostre individuali non riescono a salvarsi, eccezione fatta per uno o due casi. Gli artisti, senza freni da restrizioni quantitative, aprirono a due battenti le porte degli studi, affidando le loro piccole creature all'indulgenza della Commissione di accettazione. E questa fece del suo meglio per mostrarsi severa ed scrupolosa. Ma, alla fine, fu travolta dalla valanga. E' troppo facile che questo accada per muoverle il più leggero rimprovero ai volonterosi, che si addossarono il lavoro senza soddisfazioni e così improbo e delicato della scelta.

La scultura, sotto questo aspetto, vale meglio della pittura. Almeno — e per varie ragioni, anche ovvie — si accontenta di poco spazio. Se perdono si devesse arguire dal temperamento artistico di vari fra i suoi sacerdoti esclusivamente dai lavori esposti sarebbe il giudizio arduo davvero. E qui la colpa è di chi non seppe comprendere gli intendimenti dei promotori della mostra.

Ma tregua alle geremiadi. Ecco piuttosto una diecina di bozzetti, donde scompone i segni di una balda e studiosa giovinezza. Sono di Ezo Peluzzi. Più di una volta egli, dalla solitudine riempratrice del nativo Savonese mosse verso di noi. E lo fece con passo ardito e sicuro. Il successo, che non disdegna i mansueti e i timidi, gli aperse le braccia. Oggi il Peluzzi sfiora, non approfondisce. I soggetti della sua pittura. Ed è ligio giustamente al carattere della mostra. Ma i suoi bozzetti ridondano di luce e di vita. Certi angoli sparsi della cittadina ligure sono festeggiati di sole e pieni di carattere attraverso i segni di una pittura riassuntiva, maschia, piacevole anche quando rapporti, e valori e prospettive avrebbero ragione di muovere qualche lagno. Ma l'impressionista cerca la macchia colorita, il senso della visione fugace. Non altro. E basta tale aspetto il bozzetto della processione è fra le cose più scelte e più vibranti della piccola mostra, così limpida.

Altra tempra quella di Luigi Boffa Tarlatta. Espone nel solito dodici piccole impressioni. E in tutte è una diligenza lodevole, che peraltro rasenta la timidezza. Egli s'accosta al vero con l'animo mirante delle facoltà quotidiane. E questa serenità è la sua forza, o almeno la sua difesa. Ogni ossessione violenta, ogni scatto impetuoso dell'anima è a lui estraneo,. Non è un poeta: non un interprete. E' un riproduttore piacevole, coscienzioso, equilibrato di quanto l'occhio gli consente di vedere. Uno sforzo renderebbe la sua ravina. Così è sincero. E la sincerità in arte non è cosa così comune da non doverseno tenere conto.

Enrico Reycend procede anch'esso tranquillamente lungo il solco, che almeno può dirsi suo. E questa non è piccola cosa, quando tanti altri sanno soltanto incamminarsi per i solchi altrui. La penuellata, che ha qualche cosa di geometrico; la tavolozza, ridotta a pochi elementi, dominati da grigi freddi e da rosacei violacei; la distribuzione delle masse di luce e di ombra sono uguali, o pressochè uguali, in ogni sua opera. L'uniformità del sentire e dell'esecuzione è sconcertante. Eppure emana da questa pittura qualchecosa di così pacato, di così coscienzioso e, direi, di così semplice e onesto da indurre alla simpatia profonda, se non all'ammirazione.

Trovo segnata col numero 454 un'impressione assai gustosa e che è per me la pagina migliore delle sette esposte da Giulio Vercelli. Non può muovergli certo a questo artista il rimprovero di aggirarsi sempre in una stessa cerchia. Il suo occhio è assai avido di colore, assetato di emozioni, che poi, spesso, non approfondisce. Egli ha il senso del movimento, della vita. E la superficialità dell'esecuzione è in lui compensata dalla varietà non solo dei soggetti, ma degli intenti pittorici. A « gli amici dell'arte » vediamo sovrattutto in lui il talento dell'improvvisatore, dell'impressionista. Ma anche improvvisando si può essere artisti. E l'arte è sentita dal Vercelli con vigore di piena giovinezza.

Avvicinerei ad Ezo Peluzzi il Raffaeli. Anch'egli ama i paesaggi riverberanti, e se rivocarli con solidità pittorica, con successi cromatici di certa regole troppo convenzionali. E' spesso crudo, ineguale tagliente. Ma il suo linguaggio, se non ha l'intimità di sentimento di quello del Peluzzi, suo compagno di studi, è almeno vigoroso ed espressivo.

Sono come semplici carte di visita quelle che invia Agostino Bosia, ma bastano a confermare il talento del pittore. E vedo con piacere fra esse alcuni bozzetti di quadri, che suscitarono discussioni vive, qui ed altrove. Segno evidente del loro valore. E' della sagra fruttil l'adagiarsi e prosperare tranquille nel silenzio delle acque stagnanti e putrefacentisi. Da Pieretto Bianco e da Plinio Nomellini polevamo ripromettersi qualche cosa di più degno del loro nome. Ma tant'è. Anche il semplice nome può tornare di decoro alla mostra. Il Vallocotti vorrebbe essere semplice tanto da rasentare una simpatica forma di ingenuità primitiva. E questo gli fa onore. I motivi non sono ricercati; la quiete d'un'anima serena traspira da essi. Io « aratura » è un respiro ampio; lo studio per il quadro « la Piazza di Carmagnola » è equilibrato, e quasi direi classico. Andiamo bene. Non mi allento invece a dare un giudizio dei bozzetti mevocanti « Fantasia araba », non conoscendo l'arabiente. Ma no apprezzo il senso decorativo, attraverso violenze di contrasti di colori, di luci e di ombre forse eccessivi, certo interessanti.

Alcuni studi di Enrico Boggione mi richiamano colla mente allo Zolla. Ambienti chiusi contorni sfumati, delicatezze di rapporti. Anche la tavolozza del Nicolello s'è venuta purificando, e alleggerendosi. Mi pare sovrattutto notevole, fra i sei studi, l'effetto di sole in « pascolo invernale ».

Sono abbastanza gustose le otto impressioni di Benedetto Galvarello, e vivaci per una certa freschezza di tocco e di colorazione quelle di Giovanni Rava. Nella nitidezza del sole sorride la chiesa di Porzo Studa nello studio di Anselmo Sacerdote e nella visione poetica di « tramonto » dello stesso studioso autore parmi di scorgere una tendenza a ritornare da certe pesantezze del passato, e che qui compajono ancora qua e là. Che Angiola Mecoci senta il colore e con esso il vigore di certi giuochi di luce è innegabile. Ma che essa, nell'esaltare l'uno e gli altri sconfini nella violenza, forse per indulgere all'effetto immediato, è ugualmente vero. Ed è peccato, perchè in special modo certi fondini dimostrano come questa artista possa anche, volendo, far della pittura sentita e resa con ricerca maggiore di finezza.

Una visione delicata del colore, unita ad una franchezza e ad un'eleganza di esecuzione che, attraverso la varietà dei soggetti, rivelano una sensibilità non sempre capace di resistere ad influenze straniere, ma pur sempre notevole, trovo nei motivi studiati che, pera eseguiti con tecniche diverse, espone Ernesto Barbero. Ed apprezzo in lui un gusto innato per la decoratività, nel senso buono della parola, temperata da serietà di studi e da nobiltà di intenti.

Giulio Boetto alterna le strofe festive dei paesaggi soleggiati alla tristezza delle nevi. E di questa sa rendere con profondità di sentimento l'essenza nella solitudine, che grava nell'aria, sulla terra in « dopo la nevicata ». E' questa per me l'impressione migliore fra le dieci esposte a « gli amici dell'arte ». Ciò che non esclude affatto che anche in altre siano pregi notevoli.

Rivedo volentieri, nelle sue visioni d'Oriente, Alberto Rossi. E voglio credere che la giustezza di esse debba corrispondere al garbo ed alla cura, con cui sono dipinte. Ricordo ancora, fra le opere nel salone, le impressioni di Palestino Peano, di Ivo Gemelli e di Leonardo Roda.

E. L.

Il genetliaco del Re

Per la ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re, che ieri ha compiuto cinquantaquattro anni, tutti gli edifici pubblici e moltissimi privati hanno issato la bandiera e nella serata si sono illuminati a festa. Il Comandante del Corpo d'Armata avrebbe dovuto ieri mattina passare in rivista sul Corso Duca di Genova tutte le truppe del Presidio, ma la pioggia violenta ed ostinata ha impedito la tradizionale e simpatica cerimonia militare. Dal monte dei Cappuccini una batteria di cannoni da montagna ha tuttavia fatto le salve d'uso, sparando ventun colpi di cannone.

Al Circolo Militare, in via Arsenale 24 bis, è stato offerto nel pomeriggio un trattenimento vocale e strumentale, al quale intervenne anche la Principessa Laetitia. Erano presenti il gen. Pelitti di Roreto, il gen. Bonzani, il gen. Segato, molti ufficiali e numerosi invitati. La Principessa si è trattenuta al Circolo circa due ore e si è vivamente complimentata con gli ufficiali direttori e organizzatori della festa.

I telefoni automatici

Il N. 780 è trasformato in 45312 — N. 1809 in 40215 — N. 2968 in 47220 — N. 3134 in 47469 — N. 3369 in 45823 — N. 1853 in 48001 — N. 4409 in 46566 — N. 4712 in 46573 — N. 3361 in 43074 — N. 3671 in 47481 — N. 0305 in 47526.

Ladri sorpresi in flagrante

Due ladri sono penetrati, scassinando la porta, nel negozio di Giuseppe Ottolenghi in via Ratazzi 5, ed hanno tentato di asportare una notevole quantità di cartoline postali ed illustrate, di francobolli ed un libretto di chèques della Banca Commerciale. Mentre stavano per andarsene vennero sorpresi: ed uno di essi potè essere trattenuto, mentre l'altro riusciva ad eclissarsi. Il ladro arrestato è certo Arturo Giuriola di Giovanni, senza fissa dimora.

Seguendo la Cronaca

ASTA PUBBLICA di PELLICCERIE

dal giorno 13 novembre e seguenti ore 14,30 precise in via Po, 2 e 4, piano nobile, con esposizione nei giorni 10, 11, 12 dalle ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 19.

Modelli creazioni 1923 della Maison Dufeaux - Place de la République, 14, Parigi e Manifattura Otto Kein & C., Lipsia.

Oggi ultimo giorno di esposizione. Domani si inizierà le asta.

Soprabiti BURBERRY invernali

Sono arrivati i nuovi modelli in Homespum, Cotling, Solax con sloffe esclusive. La vendita per Torino è dal noto camiciaio, West End House, via Pietro Micca 16.

I Divertimenti

"Le mille e una notte,,

oggi al CINEMA AMBROSIO

GOUL-Y-HANAR — SEPOLTA VIVA

Grandioso spettacolo teatrale da oggi all'*Ambrosio*. Si rappresenta una meravigliosa film in due serie, che si proietterà in una volta sola. Si tratta de *Le mille e una notte*, lavoro ispirato alle celebri novelle della, sultana Sciaharazade e precisamente a una delle più interessanti e drammatiche, la storia della bella principessa *Goul-y-hanar*. La messa in scena è di un fasto orientale inaudito e per ben duemila e duecento metri si susseguono palazzi incantevoli, scene comiche pittoresche, passaggi di sogno. Alla ricchezza eccezionale della messa in scena si accompagna il gusto squisito di chi la diresse e ottenne effetti di una rara suggestività. Bellissime attrici e attraenti, mirabili attori, episodi che avvincono, tutto un insieme di poesia e di crudeltà, di realtà e di sogno, che incatenerà l'attenzione del pubblico per più di due ore e gli darà un godimento eccezionale e profondo. Le due serie (che, come si è detto, si rappresenteranno entrambe in un solo spettacolo) si intitolano *Goul-y-hanar* e *Sepolta viva*. Indovinatissimo l'accompagnamento a grande orchestra del maestro Carelo.

LA CONFESSIONE DEL BOIA DI BETHUNE

(seconda serie dei VENTI ANNI DOPO)

oggi al VITTORIA e al ROYAL

Abbiamo lasciato il signor di Beaufort mentre con l'aiuto di Grimaud stava per evadere dalla Torre di Vincennes e rientrare in Parigi a dare uno scrollone alla potenza del Mazzarino. Ma altri grandiosi avvenimenti stanno maturando. L'esercito spagnolo è sconfitto a Lens dal principe di Condè, Parigi si ammutina contro la reggenza della Regina Anna, il trono sembra per un momento in pericolo e D'Artagnan è commesso l'onore e il mortale pericolo di difendere il « delfino », (il futuro Re Luigi XIV) contro la plebaglia, che anticipa di qualche lustro una ben più tragica invasione dei palazzi reali. Ma la tragedia dinastica francese è ancora lontana dall'epilogo spaventoso, mentre è imminente in Inghilterra la tragedia di Carlo Stuart. I nostri quattro moschettieri stanno per essere immischiati nei più commoventi dei drammi storici.

Il figlio di Milady

è assetato di vendetta!

Ma agli avvenimenti immortalati dalla storia si allaccia il fosco dramma della giustiziata Milady, dramma che continua attraverso il figlio suo, conosciuto sotto il nome di Mordaunt. Figura anche più spaventosa di quella della madre, esso entra in scena assetato di vendetta contro D'Artagnan e compagni. Episodi di orrore e di raccapriccio. Interesse scultsalmo di tutta la serie, emozionante e pittoresca.

— Al *Cinema Teatro Vittoria*, nuovo programma di varietà: *Gina di Franco*, baritono, *Bell and Bell*, comico musicale.

Al "TEATRO MAFFEI,,

la simpatica giapponese

TSUNE-KO

riscuote meritatamente calorosi applausi.

Il mistero VOO-DOO

sarà svelato stasera. Quattro debutti completeranno questa forte programma: *Stuigita*, giocatore; *Margenia*, celebre troupe; *Malolina*, diva eccentrica, e *Max e Lou* nelle loro caratteristiche scene. - Telefono n. 44-362.

Il MUSIC-HALL con 17 numeri al POLITEAMA CHIARELLA

ha richiamato anche ieri una folla immensa, che si delizia alle più diverse attrattive, entusiasmandosi specialmente alla produzione per famiglia di *Spadaro* e alla parodia di un Music Hall inglese eseguita dalla indiavolata troupe americana *Tinget-Tenget*.

Spettacoli quotidiani continuativi, dalle ore 14,30 alle 24.

Oggi "Fridolen toreador,, al CINEMA BORSA

Il comicissimo Fridolen presenta al pubblico del *Borsa* questa sua esilarantissima creazione, assolutissima per Torino. Il programma comprende inoltre la drammatica film: *Il collier*, protagonista Ivette Andrésen.

Saetta! Saetta! Saetta!

Oggi al *Cinema Italia* apparirà l'audace e simpatico *Saetta* (Domenico Gambino) nella avventurosa film

Il capolavoro di SAETTA

In preparazione: *Il re dell'audacia*, film di avventure con Eddie Polo.

Un altro emigrante sorpreso dal gelo nel valico alpino

L'altro giorno abbiamo dato notizia del trasporto a Torino da Bardonecchia di due operai padovani, che avendo tentato di passare il confine di Francia attraverso il Frejus, erano stati sorpresi dalla neve, riportandone la congelazione ai piedi. Un altro fatto del genere registrava ieri il « libro nero » dell'ospedale San Giovanni. Verso le 13 era stato quivi trasportato da una barella della Croce Verde proveniente dalla stazione di Porta Nuova, il bracciante Pasquale Bocco, di 39 anni, da Pieve di Sacco (Padova), il quale presentava la congelazione ai piedi. Fu visitato dal dottor Bellazzi, giudicato guaribile in un mese e ricoverato. Il Bocco, come i due operai padovani di cui abbiamo parlato, aveva tentato di passare clandestinamente il confine sopra Modane, ma era stato colto da una tormenta di neve. Fortunatamente erano con lui quattro compagni, pure padovani, i quali per soccorrere l'amico rinunciarono al proposito di recarsi in terra francese. Lo trasportarono così a Bardonecchia, e qui lo accompagnarono poi a Torino.

Due capannoni incendiati

Per cause ignote ieri verso le ore 14 si incendiavano due capannoni di legno alla stazione di smistamento al Vallino, capannoni di proprietà del signor Lorenzo Chiolva, impresario dello scarico e carico delle merci arrivate della manutenzione della stazione. Andarono distrutti, unitamente alle baracche, mobili di uffici e arredi da lavoro per un complessivo importo di circa trentamila lire. Il capostazione Azzale, appena accortosi dell'incendio, telefonò ai pompieri, che si recarono immediatamente sul posto e dopo un'ora e mezza di lavoro riuscirono ad estinguere le fiamme.

Investito e ucciso da un tram in aperta

Una mortale sciagura tramviaria avveniva ieri verso la 14 in corso Casale angolo corso Quintino Sella, dove fanno capo le vetture della linea n. 3. Certo Giuseppe De Vecchi fu Domenico di anni 60, abitante in via Lesseio 20, manovale presso l'Azienda tramviaria municipale, stava in quel punto prendo un ago di scambio, tutto assorto in quella sua bisogna. Contemporaneamente una vettura trainante un rimorchio faceva manovra, procedendo con marcia all'indietro. Disgraziatamente, anzi il manovratore Alessandro Lessona che il fattorino certo Lunati, non si accorsero della presenza del De Vecchi sul binario. In tal modo il povero vecchio venne investito e travolto dalla vettura-rimorchio. Alle sue grida disperate il conduttore fermò immediatamente il tram, ma il disgraziato già era stato travolto da una ruota, che gli era passata sul petto.

Venne tolto dalla critica posizione e fatto segno ai primi soccorsi per opera di alcuni accorsi, fra cui la guardia civica Peralvalle, nel mentre veniva telefonato alla Croce Verde, la quale mandò subito sul posto una barella. L'investito conservava i sensi e parlava: non sembrava ferito molto gravemente. Ma quando, adagiato sulla barella della Croce Verde, questa si mosse verso l'ospedale San Giovanni, Pinfelica uscì di conoscenza, si aggravò improvvisamente, e quando giunse all'ospedale era già cadavere. La morte fu infatti constatata dal dottor Bellazzi, che riscontrò sulla persona del poveretto fratture multiple al torace con gravi lesioni interne, nonchè abrasioni e contusioni di varia entità in più parti. La salma fu trasportata nella sala mortuaria del nosocomio.

SALONE GHERSI

DIOMIRA JACOBINI

interpreterà ancora per pochi giorni

"Il segreto della grotta azzurra,,

la bella film romantica nella quale appaiono quadri pittoreschi e stupendi dell'isola di Capri e delle sue meraviglie. Apprezzato l'ottimo accompagnamento orchestrale e le belle canzoni napoletane (cantate da due tenori e da un soprano) che aggiungono sentimento all'azione e poesia alla suggestività dell'

"Come ho ucciso Rasputin,,

(Dalle memorie di Vladimiro Pourishkevitch)

Il monaco Rasputin fu il Cagliostro della Rivoluzione russa, e l'importanza politica del suo ingresso nell'intimità della famiglia imperiale non trova riscontro che nella fortuna di cui godette centocinquant'anni prima, Giuseppe Balsamo. Il processo per la collana della Regina e l'assassinio di Rasputin debbono considerarsi come gli episodi annunciatori del crollo di una monarchia, dello sfacelo di una società: in se non presentano nulla di eccezionale (truffa volgare, deminazione di una donna da parte di un ecclesiastico) se per la qualità dei personaggi che vengono a trovarsi compromessi hanno invece un valore storico notevolissimo. L'osservatore scorge nel groviglio degli avvenimenti il segno della corruzione, la traccia della decadenza, esamina le forme in cui si manifesta la cancrena destinata a corrodere una nazione. A un dato momento, una determinata impalcatura sociale si sfascia: le travi che la reggono sono imputridite, e occorre rinnovare i pilastri. Nessun dubbio che la monarchia, come forma di Governo, fosse ancora possibile, per lungo tempo, in Russia, ma certo la famiglia dei Romanoff era esausta ed esaurita. Il deputato Vladimiro Pourishkevitch non fu ha creduto, e decidendo Rasputin ha inteso liberarla da un vampiro e risanare non [illegible] sure. E non è questa soltanto l'affe[illegible]e imprevedibile che ci sorprende [illegible] memorie pubblicate nella « Revue de [illegible] » ben altri spunti curiosi avremo modo di rilevare. Una narrazione impressionante il racchiude, che non ha riscontro se non in alcune pagine degli *Ossessi* di Dostoievski.

La figura dell'assassino

Vladimiro Pourishkevitch era il diputato da un collega che lo conobbe in Parlamento, il Makiakoff, come un uomo d'azione, un impulsivo. Sprovvisto di qualsiasi autocritica, egli non milliava in nessun partito, accontentandosi di essere l'interprete più turbolente e scandaloso di tutta la Duma. I suoi scatti, le sue repliche, le ingiurie che prodigava a chiunque, lo resero tosto popolarissimo: se gli ambienti intellettuali e i gruppi politici lo avversavano, la massa — presa dal suo fascino di « enfant terrible » — lo adorava. Eppure Pourishkevitch era un monarchico e un reazionario, un uomo di destra, contrario alle libertà parlamentari e difensore ad oltranza dell'autocrazia. Per comprendere il suo delitto bisogna tener conto ch'egli vedeva in Rasputin colui che avvelenava e paralizzava il sovrano. Ed uccise per patriottismo.

Curiosissima figura. In rua. Moralmente, Pourishkevitch ci appare un anarchico ed invece fu un conservatore. La sua carriera di deputato consistette in un'innumerevole serie di richiami all'ordine, di sospensioni, di proteste e di violenze. Se le sue opinioni lo rendevano inviso, il suo temperamento focoso e brutale, la sua maniera pittoresca di partecipare alle sedute bastavano a conquistare il pubblico. Pourishkevitch non aveva eccezionali doti oratorie (se per oratoria si intende appropriato svolgimento di meditati pensieri) ma un flusso di parole che storditva perfino gli stenografi: neppure possedeva qualità di pensiero degne di attenzione. E nonostante la sua azione parlamentare non fu vana. Dal 1905 al 1917 il funzionamento della Duma fu paralizzato da due specie di opposizione: la prima, liberale, voleva sopprimere gli ultimi residui dell'autocrazia e rifiutava di collaborare col regime sentendosi in condizioni di inferiorità, la seconda, fa a questa appartenne il nostro deputato, trovava eccessive le concessioni fatte ai progressisti e non intendeva che la monarchia si abbassasse a discutere e a trattare col Parlamento. In questo caso, gli sforzi più volonterosi di ricostruzione sociale non riuscivano a nulla di concreto. E l'attività irriflessiva di Pourishkevitch contribuì al marasma finale. Venne il giorno in cui il « Gran Cliscliorte dell'aristocrazia » si vide di fronte un potere occulto: Rasputin. La Corte imperiale, tagliata fuori dalla vita, illusa da falsi ottimismi sull'amore del popolo, conscia della resistenza che incontravano le riforme, formava un piccolo mondo a se, che si sfogava con improvvisi atti di dispotismo, il monaco, lo stregone, il suggestionatore della zarina, Rasputin insomma, regnava nell'ombra. Contro di lui si organizzò un complotto, con a capo il granduca Nicola Michailovitch, Pourishkevitch, vedendo la catastrofe imminente e la dinastia in pericolo sull'alta tribuna il 19 novembre 1916 e denunciò alla nazione l'onnipotenza del sinistro infernale. Concludeva, rivolto ai ministri: « Andate a gettarvi ai piedi dell'Imperatore e supplicatelo di liberare la Russia dalla vergogna che è per lei la presenza di Rasputin ». Non fu ascoltato, e l'indomani entrò nella congiura.

L'imboscata tragica

Il 16 dicembre (stile russo) 1916, alle 21,30, Pourishkevitch si reca alla Duma municipale e attende febbrilmente sin verso mezzanotte che Lasavert, un medico che è della congiura venga a prenderlo in automobile. Entrambi si portano al palazzo del principe Felix Youssoupoff, il quale, con il pretesto di presentargli la contessa X. — che era vago di conoscere — aveva invitato Rasputin, in una cantina trasformata per l'occasione in salotto ammobiliato con perfetto gusto, i due trovano il tenente S., il granduca Dmitri Pavlovitch, e il padrone di casa. Youssoupoff offre thè e dolci: « non ancora comparì il veleno ». E' presto, perchè Rasputin non potrà recarsi all'appuntamento se non verso mezzanotte e mezzo. Il terzo non passa mai: i convitati cercano di truccare il salotto come realmente vi avrebbe avuto luogo un desinare, disponendo in disordine stoviglie e bicchieri sulla tavola. Indi prendono due vasi di « pelitfours ». Youssoupoff consegna a Lasavert alcuni pezzetti di cianuro di potassio e il dottore, calzati i guanti appositi, ne riempie i pasticcini dimenti con la crema rosa, lasciando intatto il vassoio con quelli alla crema-cioccolato. « Due pasticcini ros- furono spezzati e lasciati accanto ai servizi da tavola come se qualcuno li avesse incominciati a mangiare ».

La stessa lugubre preparazione è fatta con del rimmel liquido che viene apprestato per esser servito con i liquori. La stanza ha un'aspetto di un locale di recente abbandonato. Lasavert si veste da « chauffeur » Youssoupoff sale in automobile e il reca a prendere il monaco. Sono le dodici e trentacinque.

Il tempo trascorreva con lentezza mortale; l'attesa silenziosa era spasmodica. All'una meno un quarto il veleno liquido fu versato nei bicchieri e i congiurati lasciarono la stanza e risalirono. Appena si udì il rumore della macchina, il tenente S. fece suonare un grammofono, che doveva illudere Rasputin il quale supponeva che una festa avesse luogo al piano superiore. Respirando a fatica, Pourishkevitch, il granduca, S., il dott. Lasavert si appostarono nella scala che conduceva al sotterraneo, e ascoltarono, trasecolati, cercando di indovinare quanto accadeva tra Rasputin e Youssoupoff. L'orrenda ansietà durò una trentina di minuti.

A un tratto, ecco che Youssoupoff risale: « figuratevi, quel bruto rifiuta di mangiare e di bere e non accetta la mia ospitalità sotto alcuna forma ».

Lo si induce a ritentare la prova, a ridiscendere, a persuadere particolarmente Rasputin, il quale sembrava presentisse la sua prossima fine.

Passa un'altra mezz'ora. Ma si ode, alfine, il rumore dei bicchieri. Ripiove il rumore della conversazione, non s'interrompe. Youssoupoff risale frenetico: « E' inaudito! Immaginatevi che ha bevuto due bicchieri di vino con il veleno, ha mangiato parecchi pasticcini rosa. E niente! Nessun effetto, nonostante sia trascorso un quarto d'ora ». Youssoupoff ritorna presso il monaco, ma l'orribile tensione ha arrientato il dottor Lasavert — individuo coraggiosissimo — che si sente male, e dichiara di non poter assolutamente aiutare i compagni, data la prostrazione delle sue forze.

Youssoupoff ricompare, esasperato. Nulla ancora! E, decisamente, bisognerà ricorrere alla rivoltella. Il principe afferra la sua « browning » ed esce dalla cantina dei congiurati. Di lì a pochi secondi, un colpo sordo risuona, accompagnato da un gemito e dal rumore di un corpo che cade.

Il cadavere vivente

Tutti si precipitano. Davanti al divano del salotto, Gregorio Rasputin giace agonizzante, disteso sulla pelle di un orso bianco: il suo fianco, Youssoupoff lo guarda calmo, non con un sentimento di inesprimibile disgusto. Per non sbagliare il tappeto, il cadavere è trascinato sul nudo pavimento. Pourishkevitch lo contempla con disprezzo ed ira: « Per quale infame sacrilegio hai stregato lo Zar e la Zarina? Come hai potuto soggiogare lo Zar in modo che la tua volontà sia divenuta la sua, perchè in effetto tu sia divenuto lo Zar della Russia? Come hai potuto fare dell'unto dal Signore l'esecutore passivo ed obbediente della tua volontà funesta e dei tuoi appetiti di rapina? ».

Rasputin non era ancora morto. Respirava. La sua mano sinistra cadeva lungo il corpo, il petto si sollevava. Spasimi scuotevano la sua persona elegante, ricercata, ma di una inappropriabile volgarità contadinesca. I congiurati spensero la luce ed uscirono, chiudendo le porte. Erano le tre del mattino.

Gli uccisori chiacchieravano lieti. Lasavert si S., con il duca si avviarono per provvedersi di un'automobile onde far scomparire il cadavere. Pourishkevitch rimase solo e si mise a pensare: « si scriva assai calmo e soddisfatto ». Da un tavolo riprese la sua arma ed uscì nel corridoio.

Di bolo un grido selvaggio, inumano, lo ferì. Era Youssoupoff che gridava inorridito: « Pourishkevitch, sparate, sparate! *Egli* è vivo! Fugge! ». Il principe saliva la scala urlando, pallidissimo, gli occhi sbarrati. Senza vedere il deputato fuggiva a precipizio.

Di corsa, Pourishkevitch si scaraventò giù per le scale. E vide Rasputin correre rapidamente sulla neve del cortile del palazzo, separato dalla strada da una semplice grigila di ferro. Il monaco gridava, con la sua voce stridente: « Felice, Felice (il nome di Youssoupoff) dirò tutto alla Zarina! » Pourishkevitca si sentì perduto: comprendeva che era facile al monaco di raggiungere la via e di mettersi in salvo.

Si slanciò al suo inseguimento, e tirò. Nel silenzio della notte udì l'eco della sua rivoltella. Ma non lo colpì. Rasputin affrettò il passo: sparò per la seconda volta, ma senza effetto. Il tempo passava. Furioso, mirò forsennato l'estranella delle mano sinistra per concentrare l'attenzione, e sparò per la terza volta. Il mio proiettile lo colpì nella schiena. Egli si fermò. Allora, mirando con cura, sparò per la quarta volta e lo ferì probabilmente alla testa poichè si lasciò scivolare di colpo sulla neve. Accorsi sopra di lui e gli diedi con tutta forza una pedata alla tempia. Egli giaceva con le braccia distese in avanti, e abbandava nella neve, facendo sforzi inauditi per sollevare sul venire, ma non poteva muoversi e battere i denti ».

L'orrendo epilogo

Parrebbe che il martirio di questo monaco delinquente — per quanto spregevole non dimenticheremo quanto è dovuto all'sentimento di umanità — dovesse, con il massacro compiuto da Pourishkevitch, prender fine. E invece non fu così. Il cadavere di Rasputin, trasportato da due soldati in un locale del palazzo, richiamò la presenza di Youssoupoff, assalito in preda alla tremenda impressione subita vedendo comparire il cadavere vivente che balbettava minacciosamente il suo nome. Il principe, di fronte allo spettro, afferrò un'arma del delitto: monili di corsa nel suo gabinetto, afferrò una clava di caucciù che gli serviva per la ginnastica e si accanì sul morto, percuotendogli a gran colpi la testa. « Rasputin sembrava dar tuttora segno di vita. Rivolto con la faccia verso il cielo, rantolava. Il suo occhio destro spalancato sembrava fissarmi terribile ».

Youssoupoff, strappato dalla salma che macchiava con la sua mazza ricadde ineb[illegible]ito. Intanto, per cura di alcuni soldati, Rasputin, impacchettato in una stoffa [illegible] e saldamente legato, ben morto ancor, attendeva l'automobile del duca. Issato nella macchina, insieme a delle catene e a dei pesi, il cadavere [illegible]parte; un soldato lo compagna colla sua persona, dato il poco spazio disponibile nella vettura. Appena questa giunse sul luogo stabilito, il corpo di Rasputin fu sollevato sul parapetto del ponte e gettato nel fiume. Dietro ad esso si gettò la pelliccia, non essendo i due pesi che, per la fretta, non erano stati attaccati all'acciaio.

Per sfornare i sospetti dell'Imperatrice e le ricerche della Polizia, Youssoupoff fece ammazzare il suo più bel cane sul posto stesso del cortile dov'era caduto lo stregone, arrossando la neve col suo sangue.

Youssoupoff raccontò poco dopo il suo tragico incontro: « E' accaduta una cosa che non dimenticherò mai. Tornato nella sala da pranzo, trovai Rasputin al medesimo posto, e gli presi la mano per sentire il polso. Mi sembrò che non battesse più. Posai la mano sul cuore: non batteva. Ora, il bolo — potete immaginare il mio spavento — Rasputin aprì lentamente un occhio satanico, poi l'altro, e mi fissò con uno sguardo carico d'inesprimibile odio. Mi disse: « Felice, Felice, Felice! », poi balzò per afferrarmi. Indietreggiai il più rapidamente che mi fu possibile e non so più quel che è successo ».

La borghesia, l'aristocrazia, gli intellettuali accolsero con manifestazioni di giubilo la notizia della morte di Rasputin. Il popolo parve, in sulle prime, contento, poi inquieto, il sentimento più vero è forse quello che esprese a un amico del Maliakoff un soldato: « Sì — disse costui — non vi era che un solo contadino che fosse giunto sino al trono, ed è questi che i signori hanno assassinato ».

Pourishkevitch morì pochi anni dopo il delitto, di tifo esantematico. « Una folla immensa lo accompagnò al cimitero », nota il suo biografo.

A. E.

Quattro rivoltellate per un sospetto

Tre contadini assassinati

Palermo, 12, mattino.

Ieri mattina a Caltanissetta in giurisdizione Antonio Amato, ex tenente dell'Esercito, entrava entro gli uffici di quella sede del Banco di Sicilia, quattro rivoltellate contro il ragioniere Giuseppe Tinarelli, che colpito mortalmente da due proiettili cadeva in condizioni disperate. L'Amato si costituì poscia al capitano dell'esercito il quale accorso alle detonazioni lo trovò ancora per le scale agitatissimo. Il convenuto del fatterello che ha profondamente impressionato la cittadinanza, spesso per la abbondanza dei due protagonisti, dovrà rispondere in una specie di duplicazione che l'Amato aveva in questi ultimi tempi riguardo il Tinarelli, suo amico e suo vicino di abitazione, essendone che gli faceva ritenere per certo che il ragioniere avesse avuto tempo addietro relazioni intime con la moglie sorella Angelina, recentemente, non all'alto scorso dalla [illegible] a quella sede del Banco di Sicilia.

Stamane a Valledolmo recarono tre contadini Giovanni Orazio, Mando Antonio e Siracusa, rispettivamente padre, figlio e genero, attendevano al lavoro dei campi in quella contrada, venivano aggrediti da tre malfattori i quali senza porre tempo in mezzo, scaricavano loro addosso i propri fucili, freddandoli all'istante. Il triplice efferato delitto che ha vivamente commosso quelle popolazioni è avvolto nel più fitto mistero.

La valutazione dei fabbricati ad Alessandria

Un ordine del giorno dei proprietari

Alessandria, 12, mattino.

L'assemblea dei proprietari di case ha votato in merito alla valutazione dei fabbricati, un ordine del giorno, in cui ha deliberato di proporre al l'Agenzia delle Imposte: 1.o di addivenire ad una intesa con l'Associazione dei proprietari di case, per stabilire i criteri di massima per la valutazione dei fabbricati in relazione a determinati coefficienti quali l'ubicazione, lo stato di conservazione, ecc.; 2.o di richiedere per favorire la risoluzione delle eventuali contestazioni, tra l'Agenzia ed il contribuente la sede di concordato, l'intervento dell'Ufficio Tecnico sulla località.

L'assemblea ha dato incarico alla Presidenza di comunicare la presente deliberazione all'Agenzia ed invitare i proprietari di case che fossero assenti e venissero richiesti firmando per sentirsi di accordare di uniformarsi nelle discussioni con la Agenzia a quanto sopra espresso, e in caso di mancato accordo di rivolgersi alla Associazione per la opportune istruzioni.

ULTIME NOTIZIE

Il saluto di Racconigi

ai Sovrani, al Principe ereditario e alle Principesse

Racconigi, 11, notte.

Municipio e associazioni racconigesi avevano fissato per oggi una serie di manifestazioni. Si voleva celebrare la fausta ricorrenza della partenza dei Sovrani, dare il saluto della città alla Reale Famiglia che, terminata la sua villeggiatura — quest'anno resa angosciosa dalla malattia della Principessa Mafalda e Giovanna — si apprestava a lasciare il Piemonte. E si voleva pure dare un segno pubblico di esultanza per la auspicata guarigione della due Principesse, che per giorni e settimane interminabili furono nel cuore degli italiani. C'era infine da compiere un omaggio al Principe Ereditario; e questa manifestazione era in particolare organizzata da cuori giovanili, dai racconigesi coetanei e compagni di leva dell'augusto Principe, la leva — come essi dicono con una punta di orgoglio — del futuro Re d'Italia. Questo omaggio di baldi futuri soldati della patria subì ritardi su ritardi per le tristi vicissitudini che incombettero su Casa Reale; ma stamane si svolse, come era stata desiderata e predisposta, in testa al programma. Peccato che una pioggia scrosciante da due giorni e una temperatura invernale abbiano guastato tutti i festeggiamenti, quelli specialmente che avrebbero avuto una larga partecipazione di popolo e che avrebbero costituito la parte più movimentata della giornata festiva. La pioggia, che disastro e che malinconia! Racconigi aveva messo fuori, lungo le strade e i viali e nella gran piazza i suoi migliori addobbi, grandi pennoni, festoni, oriflamme, bandiere d'opportunità. Tutto questo apparato tricolore mediocre e sconsolante dava un non so che di melanconico. Melanconico del resto è sempre per Racconigi il giorno del distacco dal suo Re. Quando la famiglia reale parte, la città sente come allontanarsi qualche cosa di amato, sente come mancare qualche cosa che c'era avvezza a considerare come suo, con un senso di orgoglio e di affetto materno. L'arrivo dei Reali, nel solo della bella stagione, è sempre una festa: il congedo nell'autunno inoltrato è sempre una tristezza. Sopravverrà l'inverno desolato nella quiete, troppo quieta, cittadina; resterà soprattutto il gran parco, deserto e muto il Castello. Svegliò a mezzo di bande e rimovimenti in Municipio di rappresentanze e di autorità: due numeri guastati dalla pioggia.

I compagni di leva del Principe

Ma alle 9,30 nuclei di giovani Italiani, di ogni gradazione, vestiti cogli abiti da festa, baldi e sorridenti, che nella mattinata erano andati raccogliendosi sotto il porticato del Palazzo Municipale, poco che s'incolonnano e muovono in corteo verso il Reale Castello. Sono i nati del 1904, la leva del Principe, la leva delle speranze. Li precede il Sindaco di Racconigi, comm. Tribaudino, che li presenterà al Principe. I nati del 1904 sono 22. E si sono trovati presenti stamane in 20. C'è fra essi il figlio del Sindaco, lo studente Maggiorino, e marciano dietro la loro bandiera, com'è costumanza locale. E' affere di questa bandiera tricolore il giovane Monastero Umberto, che nacque nello stesso giorno e nella stessa ora del Principe. I suoi genitori, a ricordare questa esattezza... cronometrica, battezzarono il rampollo col nome di Umberto, e la Regina, allora, diciannove anni fa, regalò a quel neonato racconigese, nato con un uguale... calendario ma con ben diversa sorte, un bel fiocco tutto bianco. « Sembra ieri! », mormorano alcuni racconigesi che videro diciannove anni fa il dono regale. E come gli anni passano e i principi... e i non principi crescono!

Il Principe, che era coll'ammiraglio Bonaldi e coll'ufficiale addetto alla sua persona, capitano marchese Campanari, riceve i compagni di leva nel gran salone a terreno del castello. Il giovane Maggiorino Tribaudino — dopo che il sindaco ebbe presentato la balda centuria — legge un bel discorretto d'occasione e quindi venne presentata al Principe una pergamena ricordo, miniata dal prof. Sforgari, contenente le firme dei suoi novantatre compagni. E colla pergamena un bel mazzo di rose. Poi un'allocuzione del '904, il signor Abrate, pronunciò parole di congedo. Fra un discorso e l'altro il Principe chiese i nomi dei giovani intrattenendosi affabilmente a regalando a ciascuno una sua bella fotografia. Quindi si ritirò mentre veniva servito dai camerieri di Casa Reale agli ospiti nello stesso salone un vermouth d'onore.

Alle 10,30 sulla piazza Carlo Alberto doveva essere celebrata dal cappellano militare della terza Legione della Milizia Nazionale una messa da campo con benedizione di una decina di gagliardetti. Per la pioggia implacabile la funzione si svolse solo la gran folla del mercato presenti nuclei fascisti, due bande e rappresentanza di sindacati giunti dai paesi vicini. Pronunciarono patriottici discorsi il canonico don Filippi, il segretario del Fascio locale signor Guerrini e il comm. Bosio. Madrine dei dieci gagliardetti furono altrettante signorine di Racconigi presenti anch'esse in camicietta nera.

Per gli orfani di guerra

Subito dopo questa funzione, si svolse quella nella bella aula del Consiglio municipale per la consegna dei distintivi agli orfani di guerra. Sala affollata di autorità e di rappresentanze, di mamme e di figli di caduti nonchè di pubblico attento. Il sindaco comm. Tribaudino aveva ai suoi lati il sotto-prefetto di Saluzzo comm. Rossi, l'on. Imberti, il pretore, avv. Gubetti, il consigliere provinciale comm. Levis, il vice-sindaco cav. Gambino, il segretario cav. Peinetti, il prof. De Manari, il comm. Furcio, l'avv. Ton ed altri. Il sindaco pronunciò un patriottico discorso addirando all'amore filiale della cittadinanza gli orfani di guerra, poveri bimbi che tutto consacrarono alla patria, che non conobbero o perdettero la gioia del babbo. Il comm. Tribaudino esaltò il sentimento patriottico che ora tutto riscalda dopo i tristi anni dello scoramento e dell'oblio dei più sacri doveri. Il distintivo esterno — concluse il sindaco applaudito — additerà a tutti i figli dei valorosi, i figli della vittoria gloriosa.

La presidentessa dell'Associazione madri e vedove dei combattenti fece l'appello dei morti gloriosi. Al nome di ogni caro racconigese scomparso, una voce gridò « ogni altra ripeté presente. Furono quindi chiamati gli orfani racconigesi e ad ognuno venne consegnato un diploma e il distintivo. Erano bimbi dai cinque agli otto anni: qualcuno non rispose e fu la maestra che ritirò il diploma. A ritirare quello del nipotino si presentò una vecchina, curva e cadente, non più un tremante. Il sotto-prefetto, comm. Rossi, pronunciò un commovente discorso, ed altre, di ringraziamento e di incitamento alla cittadinanza, pronunciò il pretore, avv. Gubetti, presidente della locale Associazione pro orfani di guerra. Egli invitò la cittadinanza non solo a voler bene ai piccoli orfani, ma a sorreggerli, ad aiutarli, a guidarli nella loro esistenza. Manca loro l'affetto, la assistenza paterna: provveda il vigile amore di tutta la cittadinanza. Durante la cerimonia — a cui hanno aderito anche il prefetto di Cuneo, comm. Simongelli, e quello di Torino, grand'uff. Palmieri, il comandante la Divisione di Cuneo, generale Raimondo, e il comandante il Corpo d'armata di Torino, generale Pelliti di Rorelo — ci fu un toccante intermezzo musicale. La signorina Elena Vigano, orfana di guerra, cantò con voce melodiosa una preghiera degli orfani di guerra, parole della professoressa Pierina Bubba, musica del prof. Rossetti, che accompagnò al piano.

A mezzogiorno un banchetto ufficiale ha raccolto circa 200 persone, tra cui tutte le Autorità e le rappresentanze politiche della regione. Pronunciarono patriottici discorsi, inneggiando al Governo ricostruttore, il sindaco, il deputato on. Imberti, l'avv. Bertacchi, il sotto-prefetto, comm. Rossi, il signor Guerrini, segretario del Fascio locale, ed altri.

La sfilata davanti la Famiglia Reale

Alle 15,30 una gran folla, composta di alcune centurie di fascisti, della musica del Fascio di Casale e dalla musica del 36.o Fanteria, di autorità, di ex-combattenti, ex-militari, sacerdoti, studenti, signore, signorine e gente del popolo con gagliardetti e bandiere al vento, sfilò in segno d'omaggio entro il R. Castello davanti alla Famiglia Reale. Il corso al suono della Marcia Reale e dell'inno « Giovinezza » partì dal vialone, entrando nel Reale Castello dalla cancellata di piazza Carlo Alberto e uscendo dal portone in faccia ai portici. Il Re colla Regina, il Principe Ereditario e la contessa Iolanda erano usciti malgrado la pioggia, senza ombrello, sulla gradinata. Anche i partecipanti al corso chiusero il paracqua e sfilarono agitando i cappelli ed acclamando a Casa Reale e all'Italia. La folla passando davanti all'ala dei veterani, ove sono le camere delle principesse convalescenti, fece la gradita sorpresa di vedersi affacciate, sorridere dietro i vetri e far graziosi cenni di saluto: — Vivano le Principesse! — si gridava e le auguste giovinette chinavano il capo come in senso d'assentimento. Ah, certo vivevano per le pregliere e per i voti di tutte un popolo!

Colla sfilata davanti alla Famiglia Reale come devoto saluto, anzi come rispettoso « arrivederci » fu esaurita in parte ufficiale e possibile del programma. Diciamo possibile data l'inesorabile inclemenza del tempo. La banda del 34.o Regg. Fanteria diretta dal maestro G. Carmelo eseguì un scelitissimo programma musicale e note squillanti echeggiarono a sera la banda fascista. Nel cielo fisso, sotto la pioggia torrenziale, ricorreva al pensiero di tutti il ricordo delle due Principesse dietro i vetri, colla cuffietta, e gli occhioni sulla folla plaudente. Dopo le ore angosciate, sì, finalmente nelle Reggie un sorriso nel buio della giornata ha fatto bene questo raggio di luce.

Il Re partirà domani alle ore 16 per S. Remo dove va ad assistere all'inaugurazione di quel monumento ai caduti. Poi proseguirà per Roma dove lo raggiungeranno la Regina, il Principe e le Principesse probabilmente giovedì. Nessuna stazione climatica è stata ancora scelta per la convalescenza delle Principesse Mafalda e Giovanna, tanto che non pare improbabile che esclusivamente dal clima temperato della Capitale abbiano a chiedere ristoro e salute.

M.

Il Principe di Udine a Mondovì

Mondovì, 12, mattino.

L'inaugurazione della bandiera della sezione Associazione combattenti ha dato ieri luogo ad una grande manifestazione patriottica. Alla cerimonia è intervenuto il Principe di Udine. Nella chiesa della Missione è avvenuta la funzione della consegna e della benedizione della bandiera all'Associazione mutilati. Al sacro rito assistevano pure le rappresentanze di tutte le associazioni d'arma, il sindaco, i consiglieri provinciali, gli assessori, il segretario politico, il commissario prefettizio, il vice-prefetto, il comandante il distretto militare, il comandante la legione dei carabinieri, il presidente del tribunale, il procuratore del Re, il pretore, il presidente della Camera di commercio, il presidente della Società operaia, il presidente della Società di mutuo soccorso, il presidente della Società reduci, il presidente della Società ex-militari, il presidente della Società ex-combattenti, il presidente della Società ex-prigionieri, il presidente della Società ex-garibaldini, il presidente della Società ex-carabinieri, il presidente della Società ex-bersaglieri, il presidente della Società ex-alpini, il presidente della Società ex-fanti di guerra, il presidente della Società ex-cavalleggeri, il presidente della Società ex-artiglieri, il presidente della Società ex-genieri, il presidente della Società ex-marinai, il presidente della Società ex-finanzieri, il presidente della Società ex-guardie di città, il presidente della Società ex-guardie di pubblica sicurezza, il presidente della Società ex-guardie carcerarie, il presidente della Società ex-guardie forestali, il presidente della Società ex-guardie di finanza, il presidente della Società ex-guardie municipali, il presidente della Società ex-guardie di città, il presidente della Società ex-guardie di pubblica sicurezza, il presidente della Società ex-guardie carcerarie, il presidente della Società ex-guardie forestali, il presidente della Società ex-guardie di finanza, il presidente della Società ex-guardie municipali.

L'attività in ripresa del concordato agricolo pei salariati novaresi

Novara, 10, mattino.

Ieri è entrato in vigore il nuovo concordato agricolo per i salariati, per l'annata 1923-24 e con scadenza all'11 novembre dell'anno venturo. Fra le clausole del concordato in parola, vi sono quelle della revisione semestrale del salario in contanti, che si effettuerà per la prima volta l'11 maggio 1924, le cui variazioni però potranno avvenire secondo le variazioni sul mercato dei prezzi dei principali prodotti agricoli.

Le condizioni di lavoro sono stabilite conforme quelle del precedente patto, sulla base dell'orario delle 8 ore lavorative, il nuovo patto viene a vincolare il lavoratore all'obbligo della maggiore diligenza, in cui applicazione spetta esclusivamente all'agricoltore. Rimane l'impegno formale che nessun sciopero dovrà avvenire per qualsiasi causa o ragione, ciò che costituisce la miglior garanzia per l'osservanza del concordato, che viene ad apportare un notevole miglioramento alla classe dei salariati alla ad un tempo si trovavano sottoposti ad un trattamento quasi di schiavitù.

I salari sono di L. 2800 annue per coloro che hanno compiuto il 17.o anno; di L. 1500 in modo proporzionale il 16.o, L. 12.331.30 un compenso i 15 anni e L. 1000 se hanno compiuto i 14, oltre alla razione in derrate sul campo. Si applica la riduzione del 20 per cento per quelli di età da 65 a 70 anni, e del 30 per cento se oltre gli anni 70. La vertenza spettano alla Commissione centrale arbitrale per la soluzione. Per le assenze e le malattie, entro il termine del 15 agosto prossimo.

I lavori straordinari, come quelli compiuti nei giorni festivi, sono compensati. Si crede che la applicazione di questo patto avverrà senza inconvenienti.

Un neonato con grossi baffi e barba di 90 centimetri

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 12, mattina.

Un fenomeno, che metterà in rivoluzione il mondo scientifico si è verificato, a quanto pubblica il *Daily Mail*, a Bratislava, nella Ceco-Slovacchia. Un bambino è venuto alla luce con un paio di grossi baffi ed una barba lunga 90 centimetri. Il piccolo fenomeno gode del resto ottima salute e la sua corpulenza è normale. Questo precoce barbuto è oggetto della generale curiosità e da ogni parte accorre folla per vederlo. Medici di Vienna, Praga e Budapest si recarono essi pure a visitare il fenomeno.

Il nuovo ordinamento burocratico del personale postelegrafonico

Roma, 12, mattino.

Abbiamo già dati i punti fondamentali del nuovo ordinamento della burocrazia e il *Messaggero* si dice in grado di dare qualche dettaglio della parte che riguarda l'ordinamento del Ministero delle Poste e Telegrafi, ordinamento che ha presentato un duplice ordine di difficoltà, sia per il fatto che i servizi postali, telegrafici, telefonici richiedono soprattutto un personale tecnico, e per il fatto che vi è in formazione il grande Ministero delle comunicazioni che dovrebbe assorbire questi servizi.

Queste difficoltà sembrano felicemente superate con disposizioni che prevedono per il Ministero delle Poste e Telegrafi un sistema misto, in base al quale in molti gradi della carriera, invece del sistema rigido dei ruoli chiusi, è stato adottato un ordinamento, sempre inquadrato nel piano generale comune a tutte le amministrazioni, per il quale la progressione nei singoli gradi può avvenire in base a ruoli aperti, rispettando i diritti acquisiti del personale e concedendo abbuoni di anzianità a gruppi di impiegati che si trovano in determinate condizioni di carriera.

Nella elaborazione delle norme speciali relative al personale postelegrafonico risulta che l'on. Di Cesarò ha tenuto conto di tutti i memoriali e dei voti espressigli dal personale, come si deduce anche dall'ultimo colloquio che il ministro ha avuto col Sindacato Postelegrafonico fascista. Si ritiene quindi che la stessa del personale saranno largamente soddisfatte.

Conformemente all'ordinamento generale le vecchie categorie sono abolite e il personale è suddiviso in tre aggruppamenti: il gruppo A), personale direttivo, che comprende i gradi dal 4.o all'11.o; il gruppo B), personale di segreteria e ragioneria, che comprende dal grado 7.o al 11.o; il gruppo C), personale esecutivo e contabile che comprende i gradi dal 9.o al 13.o. Viene poi il personale subalterno al quale sono attribuiti stipendi sensibilmente superiori a quelli del personale subalterno delle altre amministrazioni dello Stato. Questo migliore trattamento è stato voluto dall'on. Di Cesarò appunto perchè nell'amministrazione delle Poste e Telegrafi il personale subalterno in massima parte ha funzioni molto più delicate che altrove.

Si assicura che appena entri in vigore il decreto, prima di procedere all'inquadramento del personale, nei nuovi gruppi e nei nuovi gradi, il Ministero provvederà a una sistemazione del personale che abbia diritti acquisiti in base al decreto Fera e Chimienti, come i commessi che averano sostenuto esami, il personale dei conti correnti, i subalterni che hanno avuto il grado di ufficiale nell'esercito, gli invalidi e mutilati di guerra e specialmente quelli che provengono dai corsi di rieducazione postelegrafonici. Si tratta di circa 5 mila posti che saranno conferiti anzitutto agli ex combattenti. Troveranno anche sistemazione di avventizi fuori ruolo con funzioni di impiegati e agenti e il personale delle ricevitorie.

Fatta questa sistemazione il Ministero procederà all'inquadramento del personale in base ai nuovi organici, i quali comprendono poco più di 32 mila impiegati contro 45 mila contati dai vecchi ruoli. E' realizzata così un'economia di 13 mila impiegati. Non è detto però che tale sia il numero degli esonerati, poichè attualmente il numero degli impiegati del Ministero delle poste e telegrafi era di molto inferiore alla cifra prevista dagli antichi ruoli.

Da quanto abbiamo esposto risulta poi che coll'applicazione del nuovo ordinamento le promozioni saranno molto numerose e ciò sarà giusto compenso per il personale che ha atteso la riforma da tanto tempo. Il testo completo del nuovo ordinamento della burocrazia, che doveva essere spedito mercoledì sera a Racconigi per la firma di Giovedì, lo seguito a un ritardo nella copia (si tratta di 216 articoli e 7 allegati) è stato portato oggi da un corriere speciale. Appena controfirmato dai ministri, ciò che avverrà nei primi giorni della corrente settimana, sarà subito pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*. Si prevede che la pubblicazione potrà avvenire mercoledì o giovedì.

SPORT

La marcia dei 100 chilometri vinta dal triestino Umeck

Milano, 14, mattina.

Dopo un'epica gara combattuta sotto le scroscianti dell'acqua, il triestino Umeck ha vinto la undicesima « Marcia dei 100 chilometri », realizzando così quel risultato che da due anni andava perseguendo. La gara del vincitore è stata una ammirevole prova di regolarità. Staccato all'inizio, Umeck non ha tornato oltre il necessario e all'ultimo solamente, senza diminuire il ritmo della sua marcia, è perveuto a superare tutti gli avversari, assicurandosi un vantaggio di oltre un quarto d'ora sul secondo. La gara è stata vinta perciò dall'uomo migliore sceso in lotta in perfette condizioni fisiche.

Le vicende della gara

Il più diretto avversario del triestino è stato ancora una volta Donato Pavesi. L'uomo che ha compiuto undici gare di 100 chilometri e ne ha vinte sei, si è trovato questa volta a dover lottare anche contro una noiosa indisposizione. La sua gara è stata una prova di energia e di volontà. In preda a grave défaillance dopo Busto, il milanese si è visto riprendere sulle il vantaggio acquistato e superare da ben tre avversari. Tuttavia, egli ha proseguito, riuscendo a vincere il malessere dopo Magenta. Fu allora non ha fatto che guadagnare terreno, giungendo a Milano freschissimo. Volpi si è assicurato il terzo posto, come Umeck, per la regolarità della sua avanzata. Per qualche tempo si è anche trovato in seconda posizione, ma poi ha dovuto cedere alla maggiore classe ed esperienza di Pavesi. Bella ed energica è stata la prova di Giani, Cassani e Malnati.

Il « via » è stato dato alle ore 5 in corso Sempione ad un gruppo di 56 concorrenti. L'unica assenza notevole è stata quella del tedesco Hilmel, il quale non ha potuto oltrepassare la frontiera. L'inizio è velocissimo sotto la pioggia, che flagellava il viso e le gambe dei marciatori. Pavesi conduce, e dopo qualche chilometro con lui non sono che Cassani, Giani, Volpi. Poi quest'ultimo cede a Musocco, mentre Pavesi dopo libo prende qualche metro di vantaggio, riuscendo infine a lasciare gli avversari. A Legnano (Km. 24) i passaggi avvengono nel seguente ordine: Pavesi alle 2,12"; Giani e Cassani alle 2,14; Umeck alle 2,25; Volpi e Malnati alle 2,21'30".

Pavesi prosegue tutto solo, ma dietro di lui Giani lascia Cassani e torna per riprendere il fuggitivo, e dopo Busto, gli ar